L' assoluta mancanza di spazio derivante dalla pubblicazione della relazione di Togliatti al C.C. ci ha costretti a rinviare la

PAGINA DELLA DONNA

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Ritirate in serata la resa dalle edicole e vendete fino all'ultima copia.

QUESTO NUMERO SENZA RESA!

ANNO XXXIII (Nuova Serie) - N. 75 | GIOVEDI' 15 MARZO 1956 | ★ Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

LA RELAZIONE DI TOGLIATTI AL COMITATO CENTRALE SUI LAVORI DEL XX CONGRESSO DEL PCUS

Le nuove prospettive aperte ai popoli dall'affermarsi d'un sistema mondiale socialista

Il gigantesco sviluppo economico, sociale e politico dei popoli dell'URSS, che lanciano una pacifica sfida al mondo capitalistico - Tre proposte per una iniziativa italiana di pace - Le nuove vie per il passaggio al socialismo elaborate in questi anni dal movimento operaio - L'opera di Stalin e gli errori derivati dal culto della persona

Pubblichiamo il testo integrale della relazione informativa sul XX Congresso del PCUS che il compagno Togliatti ha tenuto martedì al Comitato centrale.

Compagni,

credo che tutti siano oggi concordi nell'affermare l'enorme, incomparabile importanza storica che hanno avuto per il mondo intiero i lavori e le decisioni del XX Congresso del Partito comunista dell'Unione Sovietica. La cosa è universalmente riconosciuta, nel nostro campo, nel campo dei nostri alleati ed amici, nel campo dei nostri avversari.

Il XX Congresso del PCUS ha offerto a tutti il quadro grandioso di una società, di un mondo nuovo in ascesa, di una economia in sviluppo, sia per quello che riguarda lo slancio delle forze produttive, sia per quello che si riferisce al soddisfacimento delle necessità vitali degli uomini, il quadro di una civiltà nuova in continuo progresso per quello che riguarda la produttività del lavoro, la tecnica, la scienza, la cultura.

Noi, delegati del Partito comunista italiano, abbiamo avuto davanti a noi, per quindici giorni, lo spettacolo impressionante di 1.400 delegati convenuti a questo Congresso, dirigenti di questa nuova società, uomini che hanno guidato e vinto centinaia e centinaia di battaglie in pace e in guerra, che hanno formato se stessi nel lavoro e nella lotta, in continuo contatto con le masse lavoratrici, per risolvere le questioni alle volte gravi, difficili, della organizzazione di una società socialista.

Tutti i problemi fondamentali di questa società sono stati posti, affrontati, esaminati con animo aperto e con spirito nuovo; sono state indicate le vie per riuscire a risolverli nell'interesse della popolazione lavoratrice, nell'interesse della causa che più sta a cuore degli uomini del mondo intiero, che è la causa della pace, e nell'interesse del socialismo, che sta a cuore di tutti i lavoratori i quali hanno conquistato una coscienza di classe.

Non vi è nessun paese al mondo il quale potesse offrire un simile quadro, un simile assieme di dibattiti e risoluzioni di importanza decisiva per tutta l'umanità. Si comprende perchè da questo Congresso sia potuta partire una sfida pacifica al mondo intiero, una sfida alla emulazione e alla collaborazione: alla emulazione per riuscire a risolvere, nell'interesse migliore per gli uomini, tutte le questioni che oggi stanno davanti alla umanità, alla collaborazione per spingere a una migliore soluzione i problemi della pace e quindi dello sviluppo pacifico di una civiltà umana.

Queste cose sono state, in grandi linee, comprese, io credo, da tutti coloro che si sono interessati del Congresso, qualsiasi cosa essi, poi, siano stati costretti a dire nei loro commenti. Credo però, in pari tempo, che non tutti ancora bene ed a fondo, sia nelle nostre file che fuori di esse, afferrano con chiarezza in che cosa consiste, oltre a questo risultato generale, l'importanza del XX Congresso del PCUS. Per questo ha potuto persino recare sorpresa l'affermazione, fatta al Congresso, che esso sia stato il più importante del Partito comunista dell'Unione Sovietica dopo la morte di Lenin. Questa affermazione è invece esatta, non nel senso, s'intende, di togliere o sminuire importanza ai dibattiti che ebbero luogo e alle decisioni che vennero prese in congressi e assemblee precedenti, nel lungo periodo di tempo intercorso fra la morte di Lenin e oggi. Noi tutti sappiamo che quei dibattiti, le lotte talora aspre ad essi legate e le decisioni che ne uscirono, furono storicamente indispensabili, decisivi per stabilire la linea e le forme di sviluppo della società socialista, per rendere possibile la costruzione vittoriosa di questa società.

Oggi, però, stanno davanti a noi, gli elementi di una situazione nuova, diversa non più soltanto per la quantità ma per la qualità. Da questa situazione nuova scaturiscono non soltanto compiti nuovi, ad essa adeguati, ma scaturiscono impostazioni e anche soluzioni diverse di problemi che sono vitali per la classe operaia, per le masse lavoratrici, per lo sviluppo del movimento socialista e per le sorti di tutto il genere umano.

L'importanza del XX Congresso sta, secondo me, prima di tutto nell'aver posto, affrontato, sottolineato questi elementi nuovi della situazione odierna; di avere non soltanto registrato ma giustamente valutato il nuovo che vi è oggi nel mondo e nell'aver saputo ricavarne le principali conseguenze che ne derivano.

L'elemento nuovo più importante dell'odierna situazione quale è? E' che oggi esiste non più solamente uno Stato socialista, ma esiste un sistema di Stati socialisti, di paesi e Stati in cui la società socialista è realizzata, come nell'Unione Sovietica, oppure si procede rapidamente verso la sua realizzazione. La novità, come vedete, non è più soltanto nel fatto che la estensione del campo socialista sia più o meno grande. L'esistenza di un sistema di Stati socialisti esercita una influenza qualitativa su tutta la struttura del mondo, sullo sviluppo dei rapporti fra gli Stati, tra le correnti politiche, tra gli uomini in generale. La esistenza di un sistema di Stati socialisti approfondisce e aggrava la crisi generale del capitalismo. Lo imperialismo ha perduto non solo quel controllo assoluto della situazione mondiale che aveva prima della prima guerra mondiale, ma ha visto ulteriormente ridotto anche quel controllo che gli era rimasto prima della seconda guerra mondiale, perchè il sistema coloniale ha subito un tracollo e perchè ha oggi davanti a sè non un solo Stato, ma qualcosa che è assai più importante. Sono quindi create nuove condizioni e nuove prospettive per la soluzione dei grandi problemi della vita internazionale e, prima di tutto, per la soluzione dei problemi che sono collegati alla lotta che i popoli conducono per difendere e mantenere la pace. In pari tempo l'esistenza di un sistema di Stati socialisti crea condizioni nuove per lo sviluppo della lotta per il socialismo, non soltanto su scala internazionale, non soltanto in quei paesi dove già è al potere la classe operaia, ma anche negli altri paesi che ancora sono soggetti al capitalismo e all'imperialismo.

Voi ricordate come è sorto il primo Stato socialista. E' sorto dalla vittoria della Rivoluzione di Ottobre, quando la classe operaia russa riuscì, guidata dal partito bolscevico, a spezzare le catene dell'imperialismo e a conquistare il potere. Vennero così create le condizioni fondamentali per passare alla costruzione di una economia e di una società socialiste e si dette inizio a questa costruzione.

Si proclamò allora, da tutte le parti, che nella Russia era impossibile che una società socialista venisse costruita. Voi ricordate come si irrise alle affermazioni di Lenin e del partito bolscevico. Vi ricordate come aspramente si polemizzò contro di esse. I capi della socialdemocrazia internazionale, primo fra tutti Carlo Kautski, scrissero volumi intieri tentando, attraverso la pedantesca interpretazione di alcune affermazioni di Marx, di concludere che nelle condizioni della Russia, benchè la classe operaia avesse preso il potere, nè una economia nè una società socialista potevano es-

(continua in 3. pag. 1. col.)

Tutti i compagni deputati SENZA ECCEZIONE sono tenuti a partecipare alla seduta di oggi a partire dalle ore 16.

LA RISOLUZIONE approvata dal Comitato centrale

Al termine dei lavori, il Comitato centrale ha approvato martedì, all'unanimità, la seguente risoluzione:

« Il Comitato centrale del Partito comunista italiano,

udito e discusso il rapporto informativo del compagno Togliatti sui lavori e sulle decisioni del XX Congresso del P. C. dell'Unione Sovietica,

lo approva ed esprime la sua profonda ammirazione per il grande, nuovo contributo che il XX Congresso ha dato alla impostazione e soluzione dei problemi fondamentali della costruzione del socialismo e del comunismo, della lotta per la pace e per il rinnovamento socialista della società nella attuale situazione del mondo e dei singoli paesi.

« Il Comitato centrale invia il suo saluto caloroso e fraterno al Partito comunista e ai popoli dell'Unione Sovietica; invita tutti i compagni allo studio attento dei dibattiti e delle decisioni del XX Congresso; impegna il partito, dagli organi di direzione sino a tutte le formazioni di base, all'approfondimento di tutte le questioni e degli insegnamenti preziosi che escono da questi dibattiti e da queste decisioni, allo scopo di rafforzare ancora di più il nostro partito, la sua organizzazione, la sua lotta per la democrazia, per la pace, per il socialismo ».

BASTA CON GLI ECCIDI CONTRO LE POPOLAZIONI CHE CHIEDONO PANE E ASSISTENZA!

Due braccianti uccisi e sette gravemente feriti dalla polizia che spara sui disoccupati a Barletta

Gli agenti aprono il fuoco dopo aver caricato una folla di 4000 donne e lavoratori che sollecitavano la distribuzione dei pacchi della P.O.A. - La vibrata protesta della CGIL e della Federbraccianti - Un colloquio con gli on. Segni e Tambroni - Delegazioni della CGIL, del PCI e del PSI partite per Barletta

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

BARLETTA, 14. — Due morti e sette feriti, alcuni dei quali in gravi condizioni: ecco il tragico bilancio di una sparatoria della polizia contro donne e lavoratori, che chiedevano la distribuzione di pacchi viveri della Pontificia opera d'assistenza ed altre misure per lenire la disoccupazione e la grande miseria aggravate dal maltempo.

Non è ancora possibile una particolareggiata descrizione dello spaventoso episodio. Dal racconto dei presenti abbiamo tuttavia potuto sommariamente ricostruirlo. Stamane oltre quattro mila donne e lavoratori, spinti dalle loro gravissime condizioni di vita cui fa contrasto l'assoluta inadeguatezza dei provvedimenti governativi, si ammassavano pacificamente dinanzi alla sede della P.O.A. Una delegazione di rappresentanti di lavoratori veniva ricevuta dal dirigente di quell'ufficio, al quale veniva presentata la richiesta di una sollecita distribuzione di pacchi viveri in giacenza da diversi giorni.

Mentre nell'ufficio si discuteva, fuori — all'improvviso — agenti di polizia caricavano le donne, ferendone alcune e lanciavano bombe lacrimogene. Ne nascevano i primi tafferugli e una comprensibile esasperazione degli animi. Per riportare la calma nella folla e per indurre la polizia a cessare con le cariche, intervenivano il sindaco, compagno Paparella, e i dirigenti della Camera del lavoro e dei partiti popolari.

La situazione si avviava ormai alla normalità quando, verso le ore 13,30, sopraggiungevano rinforzi di polizia, spediti da Trani e Andria. I poliziotti piombavano di nuovo sui manifestanti, e si assisteva alle tristemente note scene di violenza. Si ripetevano numerosi tafferugli, finchè — a un tratto — la polizia apriva il fuoco.

Una decina di lavoratori cadevano colpiti dal piombo: due di essi — Giuseppe Spadaro di Cosimo, di 49 anni, e Giuseppe Di Corato di Michele di 28 anni, tutti e due braccianti — erano rimasti feriti tanto gravemente che spiravano qualche minuto dopo. Gli altri feriti sono: Giuseppe Loiodice, di 21 anni, che versa in gravi condizioni, Filomena Di Vaccaro, Nicola Piazzolla, Emanuele Doronzo, Antonio Spadaro, Leonardo Mastropasqua e Antonio La Macchia. Secondo la versione fornita dalle autorità di polizia, tre sottufficiali e cinque agenti hanno riportato ferite lacero-contuse ed altri nove agenti sono stati contusi in seguito agli incidenti e in particolare per il lancio di pietre.

Questa sera, nella sede del Comune si è tenuta una riunione con i rappresentanti politici e sindacali per l'esame della situazione, che è estremamente grave.

L'amministrazione comunale ha deciso di far svolgere a sue spese i funerali delle vittime, e ha dichiarato quella di domani giornata di lutto cittadino.

Da parte sua il Consiglio generale delle leghe, presieduto dal compagno Musto, segretario della Camera del lavoro di Bari, subito giunto sul posto, ha proclamato per domani quattro ore di sospensione del lavoro in tutte le fabbriche. La C.d.L. ha inoltre lanciato una sottoscrizione a favore dei familiari delle vittime e dei feriti.

A Barletta sono giunti nel pomeriggio anche il compagno Michele Pistillo, segretario della Federazione del Partito comunista e alcuni funzionari della Federazione del P.S.I.

DOMENICO RIELLI

La CGIL proclama per domani lo sciopero generale in Puglia

La notizia dei tragici incidenti di Barletta ha prodotto, non appena si è diffusa nella Capitale, vivissima impressione in Parlamento e negli ambienti politici e sindacali. La Segreteria della CGIL si è riunita d'urgenza insieme con la Segreteria della Federbraccianti. Al termine della riunione è stato diramato il seguente comunicato:

« La CGIL denuncia al Paese le responsabilità di una politica che risponde con la repressione armata alle manifestazioni legittime di lavoratori, i quali rivendicano provvedimenti che allevino le loro tragiche condizioni di disoccupazione e di miseria aggravate, nelle ultime settimane, dalle conseguenze della inclemenza del tempo.

« La Segreteria confederale, interprete dello sdegno profondo del popolo italiano, chiama tutti i lavoratori e tutti i cittadini ad elevare la loro alta protesta contro il ritorno a sistemi già condannati dalla coscienza civica della nazione.

« In segno di lutto e di protesta, la Segreteria della CGIL ha deciso che domani, venerdì, giorno dei funerali dei braccianti uccisi, Giuseppe Spadaro e Giuseppe Di Corato, abbia luogo lo sciopero generale in tutte le Puglie e che nel resto del Paese vengano effettuate brevi sospensioni di lavoro, secondo le modalità stabilite dai lavoratori e dalle loro organizzazioni locali. Nella stessa giornata i braccianti e i salariati agricoli effettueranno scioperi e manifestazioni in tutte le province.

« E' stato inoltre deciso — conclude il comunicato — che una delegazione delle Segreterie della CGIL e della Federbraccianti si rechi a Barletta per portare ai familiari dei caduti il cordoglio dei lavoratori italiani, per partecipare ai funerali, per accertare le responsabilità dei fatti e per adottare in conseguenza le misure che risulteranno necessarie ».

Della delegazione faranno parte i compagni Pessi, Brodolini e Maglietta.

Nella stessa serata, gli on. Lizzadri e Pessi hanno avuto un colloquio con il presidente del Consiglio, on. Segni, e con il ministro degli Interni, on. Tambroni, ai quali hanno espresso, a nome della Segreteria della CGIL, la protesta dei lavoratori italiani per i tragici fatti di Barletta e hanno chiesto che sia posto fine al sistema di repressione poliziesca verso i lavoratori che manifestano per le loro legittime rivendicazioni.

Anche il PCI ed il PSI hanno deciso di inviare sul posto loro delegazioni con il compito innanzi tutto di compiere una approfondita inchiesta sulle cause e sullo svolgimento dei fatti e di portare ai lavoratori ed alla popolazione di Barletta la espressione della fraterna solidarietà di tutti i lavoratori italiani. La delegazione del PCI è composta dagli on. Li Causi, Ingrao, Grifone, Villani e Anna Grasso. I parlamentari comunisti e socialisti sono già partiti da Roma questa notte.

La protesta delle sinistre alla Camera dei deputati

La denuncia di Li Causi - Le giustificazioni di Tambroni e la replica di Assennato - Drammatici incidenti

La sanguinosa repressione poliziesca di Barletta è stata drammaticamente portata ieri alla Camera dai deputati dell'opposizione: per circa due ore nell'aula di Montecitorio si sono susseguiti discorsi, proteste, incidenti e interruzioni; il drammatico dibattito è stato a un certo punto sospeso per un'ora dal presidente Leone perchè il comportamento dei democristiani minacciava di trasformare la seduta in una zuffa.

Era appena terminata la discussione sulla legge elettorale politica — discussione che Leone aveva rinviato ad oggi — quando dai banchi dell'opposizione si levava il compagno LI CAUSI. Mentre nell'aula tornava il silenzio, Li Causi annunciava che un altro grave lutto aveva colpito il paese: un nuovo eccidio — dice Li Causi con voce emozionata — è stato compiuto dalla polizia; nuovo sangue proletario è stato sparso nel Mezzogiorno. A Barletta la polizia ha aperto il fuoco contro un corteo di donne e di braccianti disoccupati, che chiedevano pane e lavoro; ne ha uccisi due, un altro è moribondo, altri ancora sono in gravi condizioni.

Li Causi annuncia che il P.C.I. ha nominato una commissione, composta da cinque parlamentari, per compiere una indagine sul posto: è intollerabile proseguire nella farsa delle versioni che viene a fornire alla Camera il ministro degli Interni (*urla al centro*); invitiamo perciò — conclude Li Causi — gli altri gruppi a fare lo stesso, a partecipare a questa indagine, perchè una volta per tutte il paese possa sapere la verità.

Violente grida dal settore d. c. accolgono le parole di Li Causi e dai banchi di sinistra si risponde, mentre invano Leone scampanella. In un istante di relativa calma, Tambroni pallidissimo si alza in piedi per rispondere: il suo atteggiamento è però sprezzante e da sinistra si levano grida e proteste: « Basta! Lei non può continuare con quell'atteggiamento! ». Dal centro si replica con violenza.

Quando infine Tambroni può parlare, egli afferma che i fatti sono « dolorosi », che il governo « se ne rammarica », ma che non si può pensare che voglia far sparare sui lavoratori...

LI CAUSI: ... e i morti?

AMENDOLA: Punite i colpevoli!

TAMBRONI: Se accerteremo responsabilità potete star certi...

PAJETTA: Basta con queste ipocrisie, non avete mai punito nessuno!

Tambroni tenta di parlare nel frastuono, mentre Leone agita il campanello, gridando anche egli « che ancora non si conosce la versione dei fatti... ».

PAJETTA: Diteci chi spara ed avrete un colpevole da punire.

Stanno ora per scoppiare delle zuffe: i commessi si precipitano a dividere i gruppetti di deputati e Leone, urlando, incapace soprattutto a dominare le violenze verbali

"L'America ci ha dato un calcio in bocca„ scrive il londinese "Daily Mail„ per Cipro

Acri commenti della stampa inglese, che rinfaccia a Washington i suoi "tradimenti„ Incontri anglo-americani nelle due capitali - Dibattito ai Comuni - Coprifuoco a Cipro

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 14 — *Il dibattito ai Comuni su Cipro è passato oggi in seconda linea ed è stato offuscato, nell'interesse degli ambienti politici, dall'aspro ed aperto conflitto esploso ieri fra Londra e Washington, quando questa ultima, non certo per ragioni altruistiche, è intervenuta nella crisi cipriota a fianco della Grecia, con varie dichiarazioni ufficiali.*

Nella capitale inglese, l'intervento americano è stato accolto « con esasperazione » e con « estrema insoddisfazione ».

Il governo britannico, già nella nottata di ieri, aveva dato istruzioni urgenti al suo ambasciatore a Washington di protestare energicamente presso il dipartimento di Stato per le dichiarazioni del rappresentante americano ad Atene, il quale aveva elogiato « la dignità » del governo ellenico e gli aveva espresso « la simpatia » del governo americano nella questione di Cipro. Al dipartimento di Stato americano è stato diramato, dopo il passo britannico, un comunicato « correttivo » nel quale è detto che gli Stati Uniti « non si sono schierati nè per l'una nè per l'altra parte » ma « vogliono assistere entrambe nella ricerca di una soluzione ». Ma questa parziale attenuazione della presa di posizione di ieri non è bastata a calmare l'allarme inglese, e questa mattina il Foregin Office si è affrettato a convocare l'ambasciatore americano a Londra perchè questi chiarisse la posizione statunitense.

Aldrich ha avuto un colloquio di oltre un'ora col sottosegretario inglese Nutting. Successivamente, il portavoce del Foreign Office ha dichiarato che Londra « non aveva critiche da fare » al comunicato correttivo del dipartimento di Stato. Ma, con tale espressione negativa, il Foreign Office rivelava che lo atteggiamento « al di sopra della mischia » assunto da Washington dopo le proteste inglesi non era stato suffi-

LUCA TREVISANI

(Continua in 5 pag. 8. col.)

NICOSIA — Il sergente inglese Gerald Rooney, ucciso dai patrioti nella capitale di Cipro. Sullo sfondo, un gruppo di « sospetti » fermati dalla polizia inglese (Telefoto)

Il coprifuoco imposto nell'isola di Cipro

ATENE, 14. — Il governo Karamanlis ha espresso oggi la sua soddisfazione per l'intervento americano nella questione di Cipro, aggiungendo che « ulteriori manifestazioni di tale interessamento contribuirebbero in modo decisivo alla soluzione della questione. Il governo greco ha aggiunto che « la concessione di una larga amnistia a Cipro, il cui rifiuto è una delle ragioni che hanno fatto fallire le trattative con Makarios, è l'unica via per creare un'atmosfera più favorevole ».

Notizie da Cipro riferiscono intanto che le autorità britanniche hanno proclamato il coprifuoco in tutta l'isola in seguito all'uccisione, in pieno centro di Nicosia, di un sergente di polizia inglese. L'attentato è stato compiuto in una strada affollata della città. Le truppe e la polizia hanno circondato la zona e con l'aiuto di cani poliziotti stanno perquisendo tutte le abitazioni in cerca degli autori di esso. Prosegue frattanto lo sciopero generale.

Il dito nell'occhio

Fascino

Quattro senatori democristiani hanno candidamente chiesto al governo uno stanziamento di cento milioni per le celebrazioni del centenario di Santa Rita da Cascia. Essi assicurano che la spesa è giustificata dalla « irresistibile attrazione che il fascino della natura, quello dell'arte e soprattutto l'arcano mistico richiamo di Santa Rita hanno sempre costituito per tutti coloro che non sono sordi a tali voci ».

Opportuna precisazione. Altrimenti qualche malintenzionato avrebbe potuto credere che si trattava della irresistibile attrazione che il fascino dei milioni ha sempre costituito per tutti i dirigenti democristiani che non sono mai sordi a tali voci.

Il fesso del giorno

« Ho sessantanove anni ed il mio destino è quello di aver sempre dato senza mai ricevere ». Da una dichiarazione resa durante un processo dal sindaco di Napoli Achille Lauro, e riferita dal quotidiano laurino Roma.

ASMODEO

LA RELAZIONE DEL COMPAGNO PALMIRO TOGLIATTI AL COMITATO CENTRALE DEL P.C.I.

IL SOCIALISMO HA GIA' OTTENUTO UNA VITTORIA DI PORTATA MONDIALE

(continuaz. dalla 1. pagina)

sere costruite. Mancava, dicevano i santoni della socialdemocrazia, la civiltà, mancava il sufficiente sviluppo industriale, mancavano le condizioni oggettive e soggettive. E Lenin, tranquillamente, rispondeva che se mancavano una industria e una civiltà, queste si sarebbero create, e si sarebbero create utilizzando il potere che la classe operaia era riuscita a conquistare attraverso la rivoluzione. Così si sarebbe iniziata e condotta a termine la costruzione di una società socialista anche in un solo paese, e in un paese inizialmente arretrato.

Voi ricordate che anche in seno al partito bolscevico si ebbe una eco delle posizioni antileniniste e la si ebbe nella lotta dei trotskisti, degli elementi di destra, dei nazionalisti borghesi e di altre correnti contro la giusta linea leninista, che tendeva alla costruzione di una società socialista partendo dalla industrializzazione, dalla creazione di una industria pesante, dalla collettivizzazione dell'agricoltura.

La giusta linea della costruzione di una società socialista dovette essere affermata e difesa in lotte dure, ostinate, contro coloro i quali negavano che esistesse la possibilità di questa costruzione. E la società socialista, attraverso queste lotte e attraverso il lavoro della classe operaia e delle masse dei contadini alleati della classe operaia, poté essere costruita.

Ma non solo si disse che era impossibile costruire una società socialista in Russia. Si cercò anche, e con tutti i mezzi, di rendere impossibile questa costruzione. Così si ebbe il primo intervento armato contro la Repubblica dei Soviet, in cui furono impegnati tutti i grandi Stati capitalistici del mondo, persino l'Italia, per un certo periodo di tempo. Finito questo intervento armato con la piena sconfitta di questi Stati imperialistici e delle forze controrivoluzionarie da essi organizzate, si ebbe l'intervento economico, il tentativo di creare una barriera di filo spinato attorno al paese socialista per rendere impossibile il suo sviluppo economico, e anche in seguito, la minaccia di nuovi interventi armati durò apertamente fino al 1927-29, cominciando ad attenuarsi soltanto quando la Russia passò alla realizzazione del suo primo piano quinquennale. Parallelamente si ebbero campagne inaudite di calunnie, di diffamazioni, di eccitamento dell'opinione pubblica contro il paese dove veniva costruita una società socialista.

La funzione di guida dell'U.R.S.S. e del P.C.U.S.

Negli anni successivi al 1935, quando la situazione interna del capitalismo venne acutizzandosi e scoppiarono sempre più forti contraddizioni tra i grandi paesi imperialistici, si assistette al tentativo di risolvere queste contraddizioni rivolgendo l'attacco dei gruppi più aggressivi dell'imperialismo contro la Unione Sovietica. L'aggressione hitleriana e fascista contro l'Unione Sovietica fu favorita da questi tentativi.

Nonostante tutto questo, lo Stato socialista è rimasto, si è difeso, ha respinto tutti gli attacchi, ha superato tutte le prove, ha riportato piena vittoria su tutti i suoi nemici. L'Unione Sovietica è diventata una grande potenza industriale, la seconda del mondo, nelle campagne è stata attuata la collettivizzazione della produzione agricola. I falsi profeti hanno fatto tutti fallimento. Gli aggressori sono stati stritolati. Attraverso all'incrollabile alleanza degli operai e dei contadini e grazie alla direzione della classe operaia si è edificata una società nuova, si è creata e mantenuta una incrollabile unità di tutti gli strati della popolazione, di tutti i popoli che vivono nell'Unione Sovietica.

Era inevitabile, compagni, cioè storicamente necessario, e sono nell'assurdo coloro i quali lo negano, che in questo periodo la funzione di guida nei confronti della classe operaia e del movimento socialista nel mondo intiero venisse esercitata da quella classe operaia la quale, prendendo il potere nel 1917, era riuscita ad aprire la strada per la realizzazione del socialismo. Era inevitabile che questa funzione venisse esercitata dal partito che sta alla testa di questa classe operaia. Questa classe operaia e questo partito hanno fatto uscire il socialismo dai libri e dai sogni, lo hanno fatto entrare nel campo delle realtà economiche e politiche, della realtà della vita internazionale, della realtà della vita degli uomini e degli Stati. Era inevitabile che questa classe operaia e questo partito diventassero di fatto avanguardia e guida della classe operaia di tutti i paesi, avanguardia e guida di tutte le forze che si muovono verso il socialismo.

La classe operaia dell'Unione Sovietica e il partito che sta alla sua testa hanno indicato una via nuova, rivoluzionaria, alla classe operaia e ai lavoratori del mondo intiero. Seguendo questa via rivoluzionaria si sono creati partiti comunisti in tutti i paesi del mondo e, prima di tutto, nei grandi paesi capitalistici. La socialdemocrazia, la quale aveva fatto fallimento nel periodo della prima guerra mondiale e dopo la prima guerra mondiale, è stata combattuta da questi partiti come doveva essere combattuta. I partiti comunisti hanno iniziato il lavoro e la lotta loro per conquistare la maggioranza della classe operaia, per ispirare e raccogliere sotto la guida della classe operaia tutte le forze le quali aspirano a un profondo rinnovamento socialista della società.

Dopo la seconda guerra mondiale, altri profondi mutamenti sono avvenuti che occorre richiamare. La crisi generale del capitalismo è divenuta più profonda; nuovi paesi sono usciti dall'orbita del capitalismo e dell'imperialismo. Le forze dirigenti dell'imperialismo non sono state in grado di impedirlo. Sulla via della costruzione di una società socialista si sono messi i popoli di tutta una zona dell'Europa orientale: della Polonia, della Cecoslovacchia, dell'Ungheria, della Jugoslavia, dell'Albania, della Bulgaria, della Romania e, più tardi, anche della Germania orientale. In tutto, circa 110 milioni di uomini, abitanti di territori e Stati europei dove, nella maggior parte, prima della seconda guerra mondiale, non soltanto dominava il capitalismo, ma sussistevano ordinamenti anche più arretrati. Il fascismo aveva fatto pesare su quei popoli il duro peso della propria azione reazionaria. Negli anni dal '47 al '49 a queste si aggiunge un'altra grande vittoria rivoluzionaria. La Cina, lo sterminato territorio della Repubblica popolare cinese esce anch'esso dal campo del capitalismo e dell'imperialismo. Più di mezzo miliardo di uomini scuotono e spezzano le catene dell'oppressione coloniale e si pongono, essi pure, sulla via della costruzione di una società nuova, di una società socialista.

Lo scotimento e il crollo del sistema coloniale

Sappiamo tutto ciò che è stato fatto dagli imperialisti per impedire tanto che nell'Europa si creasse una nuova zona di costruzione di società socialiste, quanto che trionfassero le forze popolari in Cina e venisse creata la Repubblica popolare cinese. Miliardi e miliardi sono stati gettati per tentare di impedire queste nuove vittorie. Non ostante ciò, un nuovo colpo mortale è stato dato a tutto il sistema dello sfruttamento e della oppressione coloniale, una spinta nuova è stata data allo sviluppo della coscienza politica e dell'azione liberatrice di nuovi popoli in tutta quella parte del mondo che era soggetta al regime coloniale. Dallo scotimento e dal crollo del sistema coloniale, altri due Stati che marciano verso il socialismo sono usciti: la Corea del Nord e il Viet Nam settentrionale, mentre altri paesi e popoli, pur senza ancora essere entrati nel campo del socialismo, sono però definitivamente usciti dall'orbita dell'imperialismo.

Prima della seconda guerra mondiale, la popolazione dell'Unione sovietica — che era allora il solo Stato socialista — non era più del 10 per cento della popolazione totale del globo. La produzione industriale dell'Unione Sovietica era, essa pure, inferiore al 10 per cento della produzione industriale totale del globo. Oggi, 900 milioni di uomini vivono nei paesi dove esiste una società socialista o dove si costruisce una società socialista. Oggi la produzione industriale della sola Unione Sovietica occupa il secondo posto nel mondo. Nel periodo compreso fra le due guerre e nel periodo successivo alla seconda guerra mondiale, la economia socialista si è sviluppata, nell'Unione Sovietica, con un ritmo che è da 5 a 7 volte superiore al ritmo di sviluppo della produzione dei paesi capitalistici.

Possiamo quindi affermare, pienamente aderendo alla realtà, che una vittoria di portata mondiale già è stata riportata dal socialismo. Si è creato il campo del socialismo, e si è creato in modo tale che modifica le strutture stesse di tutta l'economia e di tutta la società umana quale oggi esiste.

In questo quadro acquistano particolare rilievo i dibattiti e le decisioni del XX Congresso relativi al VI Piano quinquennale di sviluppo dell'economia sovietica. Non richiamerò cifre che sono a disposizione di tutti. Esse sono tali che colpiscono non soltanto l'intelligenza, ma la fantasia degli uomini. Esse traducono uno slancio produttivo ininterrotto, quale nessun paese del mondo mai aveva conosciuto. Il precedente, quinto piano quinquennale di sviluppo della economia socialista è stato realizzato con anticipo di alcuni mesi per quello che riguarda l'industria; non è stato invece completamente realizzato per quello che si riferisce all'agricoltura. In questo campo il Congresso ha rilevato che vi erano stati difetti ed errori nella opera di direzione, che non era stata data, negli ultimi anni in particolare, una sufficiente attenzione ai problemi della agricoltura, per cui erano pesate, sulla agricoltura, in modo negativo, determinate condizioni di squilibrio tra lo sviluppo industriale e quello agricolo.

Il mercato interno e l'agricoltura

Anche a questo proposito non sarà però male osservare che, alla base delle difficoltà che sono state incontrate dai compagni sovietici nella agricoltura, sta il fatto che lo sviluppo del mercato interno generale è stato più rapido di quello della produzione agricola. Le richieste di prodotti dell'agricoltura sono state più elevate di quanto l'agricoltura fosse in grado di dare. Si è assistito, cioè, a un processo che è l'opposto di quello a cui si assiste in un grande paese capitalistico come l'Italia dove il mercato interno tende invece a restringersi per l'impoverimento delle grandi masse della popolazione lavoratrice.

Determinate misure sono state prese dal PCUS, anche prima del XX Congresso, per far fronte alla situazione agricola, in particolare per intensificare la produzione di grano introducendo la cultura granaria in una vastissima zona di terre incolte. Le conseguenze di queste misure sono state favorevoli, per cui si può dire che oggi già la situazione dell'agricoltura dell'Unione Sovietica è molto migliore e il paese è in via di superare completamente le difficoltà che si erano presentate in questo campo.

Quale metodo è stato seguito nel fissare le grandi linee e gli obiettivi concreti del VI Piano quinquennale? E' su questo, piuttosto che sulle cifre concrete del piano, che intendo fermare l'attenzione, perchè ne escono indicazioni valide per tutti coloro i quali si interessano dei problemi economici e politici del socialismo. Il metodo seguito dai dirigenti del partito dell'Unione Sovietica è stato prima di tutto quello di una acuta e coraggiosa critica di tutti i difetti che avevano potuto accumularsi nel corso degli anni passati, nella direzione e nello sviluppo dell'attività produttiva. Questa critica ha portato alla costatazione della necessità di un vasto rinnovamento degli impianti tecnici e di un nuovo, decisivo progresso della tecnica, ed è sulla base del soddisfacimento di questa necessità che gli obiettivi del nuovo piano quinquennale sono stati fissati.

La elaborazione e gli obiettivi del sesto piano quinquennale

Occorre dire che in questo campo si sono fatte largamente sentire le conseguenze della guerra. Nel 1939-40 gli impianti tecnici dell'Unione Sovietica, si può dire fossero superiori, per la loro efficacia, a quelli dei paesi capitalistici più avanzati, tra cui gli Stati Uniti. Nel corso della guerra gli Stati Uniti, non avendo subito nessuna distruzione materiale, hanno rinnovato i loro impianti tecnici mentre invece l'Unione Sovietica non ha potuto fare la stessa cosa, per le conseguenze della invasione del territorio nazionale, per la necessità di far fronte con urgenza al rifornimento di armi per gli eserciti e per altri motivi. Attualmente sono quindi state rilevate, nel quadro della produzione industriale, delle zone dove il progresso tecnico non è più all'altezza della situazione.

I compagni sovietici hanno affrontato questa questione con grande energia e spregiudicatezza. Noi abbiamo ammirato, per esempio, la attenzione e il coraggio con cui hanno preso a confrontare, concretamente, caso per caso, settore per settore dell'industria e alle volte persino macchina per macchina, le condizioni tecniche della produzione nei punti più avanzati del mondo capitalistico con le condizioni tecniche della loro produzione. E come base di confronto sono stati presi indici reali e semplici, allo scopo prima di tutto di scoprire, in ogni caso, come sia possibile, attraverso il progresso tecnico, ridurre il costo di produzione. Ogni squilibrio nei costi di produzione a svantaggio della produzione sovietica, è stato studiato con attenzione, per valutare appieno, senza falso amor proprio, i progressi che possono essere stati compiuti nel mondo capitalistico, e quindi viene posto l'obiettivo, in ogni singolo caso e in generale, di riuscire a superare il distacco e prendere la testa dello sviluppo tecnico.

La lotta per ridurre i costi di produzione

A questa questione è legata quella del rendimento effettivo, cioè della produttività del lavoro degli operai e delle grandi masse lavoratrici. In questo modo sono state scoperte e messe in luce enormi riserve di sviluppo della produzione, le quali possono essere messe a profitto soltanto stimolando il progresso tecnico, portandolo dappertutto al livello dei paesi capitalistici più avanzati e facendogli superare questo livello, e aumentando quindi il rendimento effettivo del lavoro.

Il progresso che in questo modo viene realizzato, è un progresso di quantità, come rilevano le cifre del piano, ma è, prima di tutto ed essenzialmente, un progresso qualitativo.

Una serie di elementi nuovi sono alla base degli obiettivi fissati nel nuovo Piano quinquennale. Prima di tutto e al di sopra di tutto, ripeto, la lotta per la riduzione del costo di produzione e per l'aumento della produttività del lavoro, da ottenersi però non come avviene da noi, nel mondo capitalistico, attraverso la intensificazione dei tempi di lavoro sulle stesse macchine, ma attraverso il radicale rinnovamento degli impianti tecnici, del macchinario e del modo della sua utilizzazione, allo scopo di far rendere di più il lavoro degli uomini, con lo stesso sforzo o con uno sforzo minore.

In questo quadro si inserisce la introduzione di processi di lavoro automatici, che ha già fatto notevoli progressi. In questo stesso quadro si pone il problema dello sfruttamento dell'energia atomica a scopo pacifico di produzione industriale, e in questo campo, come voi sapete, l'Unione Sovietica si trova all'avanguardia di tutti i paesi. Essa è il solo paese dove esiste una centrale elettrica funzionante sulla base dell'energia atomica e nuove conquiste in questo campo non si faranno attendere.

Una attenzione particolare è stata data allo sfruttamento industriale e agricolo della parte orientale del territorio dell'Unione Sovietica, cioè della Siberia, dell'Asia centrale e dell'Estremo Oriente, dove esistono sterminate riserve di materie prime (carbone, ferro, petrolio, ecc.) dove vi è la possibilità di sfruttare energie naturali per la produzione di corrente elettrica in quantità superiore a quella che viene prodotta dalle più grandi stazioni elettriche attualmente esistenti. Tutto il dibattito sul nuovo Piano quinquennale è stato orientato verso questa necessità di una nuova espansione industriale in territori che fino ad oggi non sono stati ancora inseriti in questo accelerato processo di sfruttamento delle energie naturali.

Altro elemento nuovo, che avrà una grande importanza nella realizzazione del piano, è l'attuazione di un maggior decentramento nella pianificazione e direzione della produzione, tanto nel campo dell'agricoltura quanto dell'industria. Nel campo dell'agricoltura è stato costatato che il fatto di assoggettare tutte le organizzazioni agricole a un piano unico fissato da un solo centro riduceva l'iniziativa dei lavoratori e delle loro organizzazioni e aveva quindi un effetto negativo sullo sviluppo della produzione. Il fatto di lasciare in questo campo una più ampia possibilità di sviluppo alla iniziativa delle singole organizzazioni agricole locali, già ha dato effetti positivi nel senso di stimolare la produzione e di accrescere il rendimento. E' un passo in avanti che probabilmente non poteva essere fatto prima, ma oggi acquista un grandissimo valore.

Anche nell'industria ci si muove in questa direzione, criticando e correggendo gli eccessi di centralizzazione che si erano avuti nel passato e che essi pure, forse, erano inevitabili nelle prime fasi della pianificazione socialista. La questione si intreccia con quella della attuazione di una giusta politica nazionale, perchè questi eccessi di centralizzazione si erano manifestati nel senso di impedire che esistessero tutti i necessari centri di pianificazione e direzione dell'industria nelle Repubbliche federali e in quelle autonome, assoggettate a una troppo severa e pesante tutela da parte del centro. L'introduzione di un più ampio decentramento non potrà che dare un risultato enormemente positivo per quanto riguarda lo sviluppo dell'iniziativa e quindi, in concreto, lo sviluppo della produzione. Muovendo su questa linea, è di grande interesse e di grande portata la proposta, che non era nei progetti originari, ma è sorta dal dibattito congressuale, di addivenire a una emulazione tra le varie repubbliche federali per lo sviluppo della loro economia.

I salari dei lavoratori colcosiani

Per ciò che si riferisce ai salari e alle retribuzioni dei colcosiani, la linea tracciata è quella di un radicale riordinamento, che si deve compiere tenendo presente la necessità di ridurre certi attuali squilibrii e di accrescere il peso dello stimolo personale, per quanto riguarda tanto gli operai, quanto i colcosiani. Si attua così uno dei principi fondamentali della economia socialista, combattendo contro certi sbagli che in questo campo erano stati compiuti.

Alle questioni di natura economica, di cui ho indicato quelle che a me sono parse più importanti come indizio di modificazione del metodo di direzione del lavoro in questo campo, sono collegati importanti problemi politici ed è collegato prima di tutto l'indirizzo per un nuovo sviluppo ed un rafforzamento della democrazia sovietica. Quando noi parliamo dell'Unione Sovietica, troppo spesso ci dimentichiamo di questo elemento, lo lasciamo in disparte, crediamo di aver adempiuto al nostro dovere di spiegare ai lavoratori che cosa è la società socialista quando abbiamo ordinato ed esposto una serie di cifre crescenti una dopo l'altra per dimostrare l'aumento della produzione. Questo ha un grande valore, ma non è tutto quello che dobbiamo dire. Se ci limitiamo a dire questo, non poniamo l'accento sulle cose essenziali. Le cose essenziali sono l'indirizzo generale della società sovietica e il contenuto democratico di questa società. Dimentichiamo troppo spesso che nell'Unione Sovietica esistono sì un Soviet supremo della Unione e un Soviet supremo delle nazionalità, organismi i quali hanno qualche analogia con i parlamenti del mondo occidentale, ma soprattutto esiste, al disotto di questi organismi supremi, tutta la scala infinita della organizzazione democratica sovietica, la quale parte dalla più piccola unità lavorativa e giunge alle unità locali, provinciali, di distretto, di zona, alle Repubbliche autonome, alle Repubbliche federali per poi culminare nelle due branche del Soviet supremo. Questa è stata la grande creazione della Rivoluzione di Ottobre e della classe operaia russa; questa è stata la grande creazione uscita dalla esperienza di tre rivoluzioni, animata dalla intuizione geniale di Lenin. I Soviet sono un organismo attraverso il quale il contenuto democratico della società socialista si manifesta e penetra fino alla cellula più elementare e più lontana della società, tanto nelle fabbriche quanto nelle campagne, tanto nell'apparato dello Stato come nelle scuole, negli Istituti di istruzione e scientifici.

Il XX Congresso del PCUS in questo campo ha dato una direttiva precisa. Devono essere liquidate tutte le forme di burocratizzazione e intorpidimento che avessero potuto stabilirsi nella vita della organizzazione sovietica e frenarne o limitarne lo spirito democratico. Bisogna attuare di nuovo, pienamente, il principio sovietico per cui i rappresentanti eletti devono rendere conto continuamente del loro mandato e possono essere esclusi dagli organi a cui sono stati eletti se non adempiono al mandato che il voto degli elettori ha loro assegnato.

A questo si collega la proclamazione della necessità di un ritorno al generale rispetto della legalità rivoluzionaria per cui non possa essere possibile colpire dall'alto i cittadini, lavoratori del partito o delle organizzazioni economiche e politiche di Stato, senza la discussione e senza il rispetto assoluto della Costituzione e delle leggi.

Il rispetto della legalità rivoluzionaria

Non esiste sano processo rivoluzionario nè può esistere definitiva vittoria rivoluzionaria se non esiste una legge rivoluzionaria e se questa legge non è rispettata. E' nei paesi come il nostro che i governanti non tengono delle leggi e della Costituzione nessun conto. Il fatto che i compagni sovietici abbiano particolarmente sottolineato questo momento ha una enorme importanza positiva, è un segno della loro forza, della loro tranquillità, della sicurezza di se stessi.

Sulla base di questa costruzione economica e politica democratica e socialista i compagni sovietici lanciano la loro sfida al mondo capitalistico. Tutto ciò che è avvenuto dalla presa del potere fino ad oggi, ha dato già la prova della superiorità del mondo socialista sul mondo capitalistico. Ma questa superiorità viene ancora una volta dimostrata sia dalle critiche che vengono fatte per eliminare gli sbagli che avevano potuto essere compiuti, sia dai nuovi obiettivi che vengono posti allo sviluppo economico e politico della società socialista, nell'interesse, prima di tutto, delle grandi masse operaie e lavoratrici, del continuo e nuovo aumento del loro livello di esistenza, del loro benessere, della loro cultura, della loro effettiva e non formale libertà e capacità di sviluppo della loro persona. In questo sta l'inizio di un passaggio dal socialismo a una società comunista.

Ma come già ho detto, l'Unione Sovietica è circondata, oggi, da una catena di altri Stati i quali si muovono anch'essi nella direzione della costruzione socialista. Non era compito del XX Congresso del PCUS tracciare direttive per lo sviluppo ulteriore dell'economia e della vita politica in questi Stati. E' stato però sottolineato dal Congresso — e doveva essere sottolineato — che la esistenza di questi Stati, il legame che li unisce in un sistema di Stati socialisti è una cosa nuova, che non era mai stata vista nella storia, e particolarmente si contrappone ai rapporti che esistono, nel periodo attuale dell'imperialismo, fra gli Stati del capitalismo. Gli Stati che marciano sulla strada del socialismo sono Stati liberi, indipendenti, sovrani, pienamente autonomi. Ognuno di essi fissa i propri piani di sviluppo economico a seconda delle proprie necessità e delle proprie possibilità. L'un con l'altro, però, essi si aiutano, e il fatto che essi si aiutino consente a ciascuno di loro di superare meglio determinate difficoltà. Anche in questa direzione il XX Congresso del PCUS ha registrato passi in avanti e passi assai significativi. E' stata sottolineata la necessità che i piani di sviluppo economico stabiliti in modo autonomo da ciascuno dei paesi socialisti vengano coordinati fra di loro. In questo modo, rimanendo ferma la necessità dello sviluppo di una grande industria come base materiale del Socialismo, potranno essere ridotte le difficoltà che si oppongono alla costruzione di una società socialista in paesi a volte arretrati, dove possono esistere basi ristrette per la costruzione dell'una e dell'altra branca della produzione. Non è più necessario che in tutti questi paesi vengano costruite con lo stesso ritmo le stesse branche industriali. Non è più necessario che questi paesi compiano lo sforzo che dovette essere compiuto dai popoli dell'Unione Sovietica per darsi una economia socialista nella quale fossero sviluppate tutte le branche della produzione industriale, indispensabili, tra l'altro, per organizzare una difesa efficace dello Stato. Questo non è più necessario nello stesso modo, perchè può esistere, oggi, un sistema di cooperazione e di coordinamento dei piani e perchè esiste un aiuto reciproco. Centinaia di fabbriche, di officine, di impianti industriali, sono stati organizzati nei paesi di democrazia popolare e nel territorio della grande Repubblica popolare cinese con i mezzi dello Stato sovietico. Ecco un fatto nuovo nella storia del mondo moderno. Questo fatto ci aiuta a comprendere come il socialismo stia avviandosi a diventare un sistema in cui i problemi economici vengono risolti in modo radicalmente diverso da come hanno potuto essere risolti sino ad ora.

La vittoria che il socialismo ha riportato nella Unione Sovietica è vittoria di portata mondiale. Il socialismo, già oggi, noi possiamo dire che ha vinto, perchè è stato impossibile ai suoi nemici di arrestarne l'affermazione, il consolidamento, l'avanzata. Il socialismo ha vinto perchè esso è riuscito a dar vita a un sistema di Stati. Il socialismo ha vinto perchè questo sistema di Stati è oggi in grado di svilupparsi in modo autonomo e commerciando in tutte le direzioni è in grado di rafforzarsi in modo continuo e di lanciare una sfida al vecchio mondo capitalistico e non una sfida armata, non una sfida alla competizione per sempre maggiori armamenti, bensì una sfida alla competizione pacifica per la soluzione dei grandi problemi che stanno davanti all'umanità, e per il soddisfacimento delle necessità vitali degli uomini nel campo della loro esistenza quotidiana, del loro lavoro, della loro cultura.

Questa sfida lanciata dal mondo socialista al mondo capitalistico è ciò che è stato colto in modo immediato e vivace anche fuori delle nostre file. A noi è occorso, nel corso delle passate settimane, di sentire alte personalità della nostra Repubblica indugiare su questo elemento riconoscendo che è in atto, oggi, una pacifica competizione fra due diversi sistemi politici ed economici, che di questo bisogna rendersi conto perchè questa è la realtà del giorno d'oggi e del giorno di domani. Siamo però stati assai sorpresi, quando, dopo questo riconoscimento, che non poteva non essere compiuto a meno di non voler chiudere gli occhi alla realtà, abbiamo sentito affermare che la differenza fra i due sistemi in competizione starebbe nel fatto che da una parte — nel mondo cosiddetto occidentale — lo Stato esisterebbe per l'individuo mentre dall'altra parte — nel mondo socialista — l'individuo esisterebbe per lo Stato.

Nello Stato socialista tutto è diretto a soddisfare le crescenti esigenze dell'uomo

Mentre queste cose venivano dette, noi eravamo al XX Congresso. Non potevamo però non essere spinti da queste stesse parole a volgere lo sguardo alla situazione creatasi nel nostro paese proprio in quelle settimane, proprio in quei giorni. Non potevamo non pensare alla ondata di miseria abbattutasi sulle popolazioni più povere di una parte così grande dell'Italia, e alla posizione presa dal governo, che è forma concreta dello Stato, nei confronti di quelle popolazioni: le forze della polizia lanciate a disperdere con la violenza cortei di dimostranti i quali non chiedevano altro che lavoro e soccorsi per poter vivere, e un uomo come Danilo Dolci, che ha dedicato tutta la sua vita a soccorrere le miserie del popolo, arrestato come delinquente comune, e dei morti sulla pubblica piazza. Come, lo Stato che si comporta in tal modo verso i propri cittadini, sarebbe lo Stato che esiste per l'individuo? E lo Stato socialista sarebbe lo Stato dove l'individuo è al servizio di questo ente che lo sovrasta? Al XX Congresso abbiamo invece sentito affermare, proprio dal compagno Khrusciov, che «nella società socialista tutto è diretto a soddisfare le crescenti esigenze dell'uomo». E non si è trattato soltanto di parole. Quando il compagno Khrusciov, il compagno Bulganin e gli altri delegati al Congresso sono giunti a trarre le pratiche conclusioni del piano di sviluppo dell'economia industriale e agricola che avevano tracciato in modo così grandioso, queste conclusioni riguardavano l'uomo, il lavoro dell'uomo, la soddisfazione delle necessità vitali dell'uomo per quello che riguarda l'orario di lavoro, l'alimentazione, l'abitazione, l'organizzazione della vita quotidiana, la scuola, la scienza, la cultura. Obbiettivo fondamentale del nuovo Piano quinquennale è la riduzione generale dell'orario di lavoro da 8 a 7 e 6 ore con la introduzione, in determinati settori della produzione, della settimana lavorativa di 5 giorni. Obiettivo del piano quinquennale è di accorciare la giornata lavorativa del sabato di 2 ore senza recupero nel corso della settimana come avviene per lo più nel mondo capitalistico. Questo obiettivo, poi, è già stato realizzato, con una decisione di tre giorni fa. Obiettivo del piano quinquennale è di realizzare un nuovo grande aumento dei salari reali degli operai e degli introiti dei contadini colcosiani. Durante il precedente piano quinquennale, il salario reale era aumentato del 39% in cinque anni; il reddito individuale dei colcosiani del 50%. Nel prossimo piano quinquennale l'aumento del salario reale sarà del 30%, l'aumento del reddito dei contadini colcosiani del 40%. Qui in Italia, dove dicono che lo Stato esista «per l'individuo», quando dei competenti di economia si sono messi a elaborare un cosiddetto piano di sviluppo decennale dell'economia italiana per far scomparire la disoccupazione, essi hanno detto chiaramente che il prezzo che si doveva pagare era che non si aumentassero i salari durante 10 anni, a meno che gli operai non fossero stati così forti da spezzare questo proposito e strappare il di più di cui hanno bisogno per vivere.

Ma non basta. Quello che particolarmente ha colpito noi, che conosciamo il regime in cui vivono i nostri operai nella fabbrica, quello che ha colpito noi che ricordiamo come vivono in Italia i vecchi, gli invalidi del lavoro e le famiglie, quello che ha colpito noi che ricordiamo il numero terrificante di infortuni sul lavoro in continuo aumento nelle fabbriche italiane, noi che ricordiamo l'acutezza del problema delle abitazioni e delle scuole nel nostro paese, — ciò che ci ha particolarmente colpiti, sia nelle esposizioni del compagno Krusciov e del compagno Bulganin che negli interventi di tutti i delegati, è la parte di primo piano data alle questioni elementari e anche più minute che riguardano la vita degli uomini e il soddisfacimento delle loro necessità vitali. Di qui le proposte per il miglioramento delle pensioni per i vecchi e per gli invalidi, per il miglioramento delle condizioni dell'esistenza familiare, affinché le donne siano liberate dal peso del lavoro familiare e possano dedicarsi ad un lavoro sociale più utile e sviluppare la propria personalità. Di qui gli enormi investimenti per la soluzione del problema dell'abitazione sia nelle città che nelle campagne. Di qui il peso dato all'esame delle condizioni in cui deve svilupparsi la scuola in tutti i suoi gradi, dal più basso sino ai più elevati istituti di istruzione scientifica. La scuola unica di dieci anni, e non più soltanto di sette, sarà assicurata a tutta la gioventù, senza distinzione, il che vuol dire un aumento incredibile del livello culturale generale, senza contare poi la fioritura delle scuole specializzate, per la preparazione di nuove innumerevoli schiere di tecnici, di ingegneri, di scienziati, di artisti, di letterati. Questo si fa, là dove l'individuo sarebbe al servizio dello Stato! Lo Stato agisce, invece, in forme e con ampiezza non mai vedute, per sviluppare la personalità di tutti gli uomini. E' evidente che una affermazione del genere di quella che ho ricordata, fatta con tanto spregio della realtà, deve essere qualificata come uno di quei motti propagandistici in cui inevitabilmente, anche senza che lo si voglia, la menzogna prende il posto della verità. E noi la verità dobbiamo ristabilirla.

Chi sono e come vivono gli uomini creati dalla nuova società socialista

E' stato scritto che questo congresso non avrebbe avuto nessuna importanza perché tutte le decisioni sarebbero state già prese prima dai massimi dirigenti del partito e dello Stato e al congresso i singoli delegati non avevano più niente da fare. Ebbene, facciamo un confronto, anche qui. Abbiamo avuto il caso di quel famoso piano di sviluppo della economia italiana messo insieme per conto del governo da un gruppo di economisti. Essendo rappresentante del popolo italiano alla Camera dei deputati, io non riuscii ad avere conoscenza di questo piano se non cercando di ottenerlo per vie traverse e di nascosto, mentre esso già era stato presentato e discusso persino con gli esperti dell'imperialismo americano. Il piano di sviluppo economico presentato al XX Congresso del PCUS è stato discusso, prima del Congresso, in migliaia di assemblee. I lavoratori si sono riuniti, nelle fabbriche e nei campi, per esaminare che cosa significasse per loro quel piano. Hanno fatto le loro osservazioni, le loro proposte. Abbiamo sentito alla tribuna del Congresso, i rappresentanti di tutte le regioni, — di quelle più avanzate e di quelle più arretrate, — farsi avanti con le loro critiche, rivolte al tale o tal'altro organismo centrale o periferico, presentare e chiedere correzioni. Così non si procede in questo nostro paese occidentale, dove «lo Stato sarebbe per l'individuo» e dove proprio nei giorni in cui noi, a Mosca, assistevamo al Congresso il capo del governo, in un dibattito non so se alla Camera o al Senato, si difendeva dalla accusa che egli avesse potuto cedere a «lusinghe» o a «tentazioni» che gli fossero venute da parte di uomini come Danilo Dolci, di organizzazioni come il nostro partito e come il partito socialista, come i sindacati unitari dei lavoratori, i quali chiedono soltanto che finalmente si dia maggiore attenzione alla soluzione dei problemi fondamentali che riguardano la vita della grande maggioranza della popolazione italiana.

Abbiamo letto che nei paesi socialisti l'uomo sarebbe oppresso, annullato. Noi, come delegazione del nostro partito, siamo stati invitati a visitare la centrale atomica, la prima centrale atomica che esista nel mondo. Abbiamo ammirato, sorpresi, la genialità e la semplicità della invenzione tecnica. Abbiamo ammirato, sorpresi, la perfezione della esecuzione tecnica. La centrale atomica è organizzata in modo che qualsiasi processo può essere reso automatico e qualsiasi pericolo per i lavoratori che in essi danno la loro opera è evitato attraverso il funzionamento di apparecchi completamente automatici. Abbiamo ammirato, sorpresi, queste cose, abbiamo visto in questa centrale atomica quasi un primo campione di quello che potrà essere, domani, lo sviluppo della tecnica in intiere branche della produzione industriale. Ma vorrei dirvi che quello che ci ha colpito di più sono stati non gli apparecchi ma gli uomini. Lo scienziato accademico che sta alla testa di questa organizzazione, che è oggi una grande organizzazione di carattere scientifico e sperimentale. Gli ingegneri, essi pure grandi scienziati, al livello delle menti più alte che possono esserci in questo campo in tutto il mondo. I tecnici, gli operai, le donne lavoratrici. Siamo stati a lungo con loro, apprezzando non soltanto la profondità del pensiero e la vivacità dello spirito, ma la semplicità, la ingenua modestia e in pari tempo l'ampiezza degli orizzonti mentali in tutti i campi. Ci sono state fatte domande relative alla politica del nostro partito, ma domande tali che non vengono fatte nelle nostre cellule e che dimostrano una tale conoscenza del modo come si sviluppa in tutto il mondo il grande movimento per la vittoria del socialismo che ci ha veramente colpiti. Abbiamo compreso meglio, da questo esempio, che la società socialista non rinnova soltanto la produzione, i metodi del pro-

Le nuove condizioni della lotta per la pace e per la marcia dei popoli verso il socialismo

gresso industriale, agricolo, scientifico, ma rinnova gli uomini, crea uomini nuovi, nei quali la libertà e la umanità prendono aspetti nuovi, quali non può conoscere questo putrefatto mondo capitalistico, preda dell'egoismo e della povertà.

Compagni, le conquiste che sono state realizzate per la costruzione di una società socialista e per dar vita a un campo di Stati socialisti, sono state il risultato di lotte dure, di sacrifici alle volte penosi. Tutto ciò che oggi esiste è stato conquistato lavorando, combattendo. Ed è proprio per questo, perché si tratta di conquiste compiute attraverso il lavoro e le lotte di milioni di uomini diretti dalla avanguardia della classe operaia, è per questo che queste conquiste sono oggi cosa definitiva, che non può più scomparire. E' il complesso di queste conquiste che modifica oggi profondamente la struttura stessa del mondo.

Che cosa cambia, dunque, in conseguenza del fatto che esiste oggi, nel mondo, un campo di paesi e Stati socialisti che prima non esistevano? Cambiano le condizioni della lotta per la pace. Cambiano le condizioni della lotta per il socialismo e della marcia della classe operaia e dei popoli verso una società socialista. Si producono nel mondo intero e in ogni singolo paese processi nuovi, di ordine oggettivo e di ordine soggettivo, che riguardano tanto la economia quanto lo schieramento delle forze politiche. Questi processi nuovi, infine, possono assumere, — e in qualche caso già stanno assumendo, — particolare importanza in seno al movimento operaio, dove questioni nuove si pongono, devono essere affrontate e risolte.

Per ciò che riguarda la lotta per la pace, il XX Congresso ha prima di tutto dato a questa lotta un enorme contributo positivo; in secondo luogo ha fatto alcune affermazioni di dottrina, sulle quali ci dobbiamo soffermare.

La coesistenza pacifica e la pacifica emulazione

Il contributo positivo consiste nel fatto che è stata ancora una volta definita e confermata la dottrina che sta alla base di tutta la politica estera dello Stato socialista e cioè la dottrina, elaborata da Lenin, della coesistenza pacifica e della pacifica emulazione e anche cooperazione di Stati e paesi nei quali esistono ordinamenti economici e politici diversi. E' stato costatato che sulla base dell'azione conseguente condotta dall'Unione Sovietica e da altri paesi socialisti per salvaguardare la pace, correggendo anche determinati sbagli che avevano potuto essere commessi per il fatto di non aver tenuto conto a tempo di tutti gli elementi nuovi della situazione, è stato possibile realizzare una certa distensione nella situazione internazionale. Questa distensione però non è ancora sufficiente, perchè permangono attivi centri dirigenti della politica imperialista, che tendono a spezzare il mondo in contrapposti blocchi di guerra, spingono alla discordia, alla guerra fredda e anche a qualcosa di peggio che la guerra fredda, come è quella corsa verso l'abisso di cui parlo alcune settimane or sono il Segretario di Stato americano, definendo la politica degli Stati Uniti come una politica che doveva portare il mondo sino all'orlo della guerra, cioè sino all'orlo dell'abisso, per riuscire a realizzare quei vantaggi cui tende l'imperialismo americano. E' stata quindi, precisata dal XX Congresso una ampia, coraggiosa, conseguente politica di pace. E' stato dato un nuovo contributo alla elaborazione concreta del programma di pace dello Stato socialista e del campo del socialismo in generale. Questo programma consiste essenzialmente nella lotta per una ulteriore distensione della situazione internazionale, per la realizzazione di un sistema di sicurezza in Europa e in Asia, per l'attuazione di un piano di disarmo, e sia pure solo graduale e iniziale, purchè si incominciano a fare dei passi per diminuire il peso insopportabile e le minacce gravi che gli armamenti fanno gravare sulle masse umane. E' stato precisato un programma di avvicinamento e collaborazione politica ed economica con tutti gli Stati e con tutti i paesi, di collaborazione culturale con tutti coloro i quali siano disposti a stabilire nuovi legami di comprensione e di fiducia con l'Unione Sovietica.

Nell'attuazione di questo programma già qualche nuovo successo è stato realizzato, come quello, per esempio, ottenuto in seguito alla visita del capo del governo danese a Mosca, visita che si è conclusa — nonostante che la Danimarca faccia parte del blocco atlantico — con un riconoscimento del principio di non aggressione e di alcuni altri punti fondamentali che ricalcano il programma di pace proclamato dalla Repubblica popolare cinese, dall'India e dalla Conferenza di Bandung per il regolamento dei rapporti fra i grandi Stati.

La possibilità di evitare una nuova guerra

Il Congresso si è però anche occupato della questione della lotta per la pace sotto l'angolo delle affermazioni dottrinarie ed è stata affermata, come voi sapete, la tesi della possibilità che, *nelle condizioni* attuali del mondo, una nuova guerra venga evitata nonostante che continui a esistere l'imperialismo dal quale, per la sua natura stessa — come Lenin ha dimostrato — esce il pericolo della guerra.

Su che cosa si fonda questa affermazione? Vorrei attirare la vostra attenzione, affinchè il valore di essa sia chiaramente compreso da tutti, sul fatto che già al VII Congresso dell'Internazionale comunista, e nel periodo successivo, qualche cosa di simile si era incominciato ad affermare. Dicevamo allora che era possibile scatenare un grande movimento di masse e organizzare uno schieramento di popoli per impedire l'aggressione degli Stati fascisti, in particolare attraverso la collaborazione tra l'Unione Sovietica e determinati paesi capitalisti non interessati alla guerra e grazie alla spinta che veniva, già allora da un movimento abbastanza esteso di difensori della pace. Oggi, le condizioni oggettive e soggettive sono cambiate, sono diverse da allora, sono più favorevoli, ed è questo ciò che dobbiamo comprendere.

Oggi non esiste soltanto una spinta in difesa della pace che viene dal movimento popolare. Noi siamo tra gli organizzatori di questa spinta, e facciamo e faremo tutto il necessario perché sia sempre più forte. In pari tempo, però, noi vediamo che la struttura del mondo è cambiata in modo tale che mina le basi economiche stesse dell'imperialismo. Questo modifica anche le condizioni oggettive in cui possa scoppiare una guerra, e rende possibile evitarla.

900 milioni di uomini nel campo socialista e 1.200 milioni liberati dal colonialismo

Forse alcuni di voi ricordano il grande discorso pronunciato da Lenin al II Congresso dell'Internazionale comunista. Forse alcuno di voi ha ancora nella mente l'analisi che allora Lenin fece del modo come si disponevano le forze sulla scena del mondo intiero. Un miliardo e 250 milioni di oppressi nelle colonie, nei paesi in via di spartizione, come la Turchia, la Cina, nei paesi vinti dopo la prima guerra e ridotti, alle condizioni di colonie, non più di 250 milioni di uomini dei paesi rimasti nella posizione di dominio: Stati Uniti d'America, Grappone, Inghilterra, Francia; 250 milioni di abitanti, infine, nei paesi dove soltanto gli strati superiori, soltanto i capitalisti, avevano approfittato della nuova spartizione del mondo, (e tra questi entrava l'Italia ed entrava una buona parte dell'Europa).

Questo era il quadro che dava Lenin, ma questo è ancora il quadro di oggi? No, non è più il quadro di oggi. Oggi dovete registrare, prima di tutto, 900 milioni di uomini i quali appartengono al campo socialista. Poi dovete registrare, in seguito al crollo, (sebbene non ancora totale), del regime colonialista, un miliardo e 200 milioni di uomini che si sono liberati dal colonialismo. In questo modo si viene a costituire, oltre al campo del socialismo, una sterminata zona della pace, la quale comprende non soltanto tutti gli uomini che combattono per la pace perchè sanno che essa è il bene supremo della umanità, ma comprende popoli e Stati che non vogliono la guerra perchè sono nemici del regime imperialista, hanno spezzato le catene dell'imperialismo e vogliono vivere tranquilli. Ecco le condizioni nuove del mondo, che appare modificato, oramai, nella sua struttura stessa. E' su questa base che la tesi della possibilità di evitare la guerra si presenta e si giustifica.

Naturalmente questo non vuol dire che noi crediamo che la guerra non ci sarà assolutamente più, che la guerra non possa più esserci. Fino a che esiste l'imperialismo esisterà la possibilità della guerra, perchè i gruppi dirigenti dell'imperialismo sono quelli che stimolano alla guerra, che organizzano oggi la guerra fredda, i blocchi militari, la corsa al riarmo e alla produzione di armi atomiche, e spingono a una guerra vera e propria. Però nel mondo sono presenti tali forze le quali possono impedire che la guerra scoppi, ed è particolarmente la presenza di queste forze che ci interessa perché noi, classe operaia italiana, facciamo parte di queste forze, noi, avanguardia del popolo italiano, partigiani della pace in Italia in Francia, in Inghilterra negli Stati Uniti stessi, in tutto il mondo siamo uno degli elementi che contribuiscono a modificare la struttura politica del mondo. Coscienti di questa funzione, sentiamo la necessità e il dovere di intensificare il nostro lavoro e la nostra lotta per la pace, perchè sia accettato un piano di disarmo generale e perchè il nostro paese, l'Italia, faccia dei passi concreti in avanti in questa direzione, dia cioè un contributo effettivo all'opera di distensione internazionale, di salvaguardia e consolidamento della pace tra gli uomini.

Le dichiarazioni di Gronchi e le responsabilità dei cattolici

Queste tesi hanno avuto in Italia una particolare risonanza. Noi siamo stati, se non provocati, per lo meno chiamati a esprimere apertamente la nostra opinione su alcuni dei problemi della lotta per la pace che riguardano il nostro paese. Ci è stato chiesto che cosa pensiamo delle dichiarazioni che sono state fatte dal Presidente della Repubblica in America, nel corso del suo recente viaggio. Non posso fare altro se non ripetere ciò che brevemente ho detto al mio arrivo da Mosca, e lo dico dopo aver consultato gli altri compagni dirigenti del nostro partito. Noi comprendiamo benissimo che il Presidente della Repubblica italiana non poteva fare altro, in America, che difendere la politica ufficiale dell'Italia, ma, ciò nonostante, noi salutiamo quegli elementi nuovi che vi sono stati nelle sue dichiarazioni e che riflettono l'aspirazione profonda — io ritengo — della maggioranza del popolo italiano a che la politica estera dell'Italia venga cambiata, cessi di essere una politica di asservimento pedissequo ai piani e ai propositi dell'imperialismo americano e di altre potenze imperialistiche, diventi una politica che dia un contributo italiano effettivo alla distensione internazionale e alla pace. Comprendiamo che non spettava al Presidente della Repubblica dire più apertamente queste cose in America, nè prendere iniziative. Spetta al governo e spetta a noi fare le proposte che ci sembrano adeguate alla situazione.

La nostra opinione nei confronti del Patto atlantico

C'hanno insistentemente chiesto che cosa pensiamo del Patto atlantico, nell'ambito del quale si sono mosse tutte le dichiarazioni del Presidente della Repubblica. L'abbiamo già detto una volta e lo ripetiamo. Il Patto atlantico è fabbricato in cui i nostri governanti si vogliono pannegiare. Ma è un abito tessuto di una stoffa che sempre più si mostrando la corda. Il nostro giudizio su di esso rimane. Ma lasciamo pur stare il Patto atlantico. E' possibile o non è possibile all'Italia compiere i passi concreti per una sua politica propria, di pace? Perchè il governo italiano non prende l'iniziativa, — attraverso contatti diretti che facilmente possono essere organizzati, — della conclusione di un accordo di non aggressione tra la Repubblica italiana e la Unione Sovietica? Si tratta di cosa contraria ai principi del patto atlantico? Non credo, perchè voi dite che il Patto atlantico non è un patto aggressivo. La Danimarca, che è paese atlantico, ha solennemente proclamato, dopo un contatto diretto con i dirigenti sovietici, il principio della non aggressione. L'Italia non può fare la stessa cosa? Non può prendere iniziative concrete, nello spirito della coesistenza e convivenza con tutti gli altri paesi, per allargare i contatti economici, commerciali, culturali e di ogni altra natura? Ecco quali sono i problemi che noi presentiamo e sui quali chiediamo risposta precisa.

Un invito particolare, come sempre, dobbiamo rivolgere al mondo cattolico. Nel passato, quando particolarmente grave sembrava il pericolo che da un gruppo di forsennati l'umanità venisse scagliata nell'abisso di una guerra atomica di annientamento, lanciammo un appello, che non ha mancato di avere le sue conseguenze, anche se non tutte quelle che sarebbe stato opportuno. Oggi la situazione è diversa. Recentemente, però, abbiamo sentito, per il giorno di Natale, il capo della Chiesa cattolica avanzare proposte con l'intento di migliorare la situazione internazionale. Queste proposte riguardavano il divieto degli esperimenti atomici, l'inizio di un disarmo anche solo parziale e di un controllo sugli armamenti, come misure da attuarsi contemporaneamente. Dichiarammo, allora, che questa era una base ragionevole di azione nel campo internazionale. Orbene, nel nostro governo sono in maggioranza i rappresentanti del movimento politico cattolico e non credo che i socialdemocratici o i liberali potrebbero opporsi a loro su questo terreno. Perchè non fanno proprie queste proposte del sommo capo della Chiesa cattolica, perchè non ne fanno la base di una iniziativa del governo italiano per procedere nella distensione internazionale, per migliorare i rapporti fra tutti gli Stati, per risolvere alcuni dei più gravi problemi che stanno davanti alla umanità?

E riguardo ai cinque punti elaborati dai più grandi Stati asiatici e accolti dall'Unione Sovietica e che comprendono la non ingerenza negli affari interni altrui, il rispetto della sovranità degli Stati, la non aggressione, la collaborazione economica e culturale e la soluzione pacifica di tutte le questioni controverse, qual'è la posizione del mondo cattolico? E' possibile che i cattolici si lascino sopravanzare, in questo campo, dai buddisti, dai mussulmani, dai credenti delle altre fedi asiatiche? E' possibile che il mondo cattolico debba proprio vedersi ridotto alla difesa del modo di vita americano che in questo campo significa difesa della politica «da posizioni di forza», della politica che vuole spingere il mondo fin sull'orlo della guerra per consentire agli imperialisti di trarre da questa situazione, il maggior vantaggio? Ecco quali sono le questioni pratiche che noi poniamo, e sulle quali chiediamo risposta precisa.

Nuove condizioni sono create dalla esistenza del campo socialista e dalle conseguenti modifiche nella struttura del mondo, anche per quello che si riferisce alla lotta per il socialismo. La tesi che venne presentata da Lenin, e già era stata presentata da Marx, circa la possibilità di diverse vie di sviluppo nella marcia verso il socialismo è una tesi che oggi riceve una particolare conferma e acquista un particolare valore. Di qui discende la necessità che l'avanguardia della classe operaia intenda quali sono le condizioni particolari in cui, in ogni paese, si sviluppa la lotta per il socialismo e di queste condizioni tenga conto.

Come abbiamo elaborato la via italiana al socialismo

In questo campo, e per quanto riguarda il nostro partito, credo che ci siamo mossi già con un certo coraggio. La ricerca di una via nostra, italiana, di sviluppo verso il socialismo è stata nostra costante preoccupazione. Credo di poter affermare che essa fu già preoccupazione costante di Antonio Gramsci il quale, in tutta la sua azione politica e particolarmente nell'ultimo periodo della propria vita, fu interessato a dare una traduzione o, per meglio dire, conversione in italiano degli insegnamenti della rivoluzione russa. Di qui la sua analisi della struttura della nostra società; di qui il modo come egli pose il problema dell'alleanza fra operai e contadini in Italia e tutte le altre conseguenze che voi conoscete. Secondo questa linea abbiamo cercato di muoverci e dobbiamo andare avanti.

Anche per ciò che si riferisce alla utilizzazione del Parlamento per fare dei progressi nella direzione del socialismo, qualche cosa credo che noi abbiamo fatto. Non si può chiudere gli occhi, per esempio, davanti al fatto che, se oggi abbiamo una Costituzione nella quale sono previste alcune riforme fondamentali che, volere o no, sono improntate di socialismo, questo è dovuto al fatto che i comunisti, nel 1946, respinsero la via della rottura della legalità per disperatamente tentare di afferrare il potere, e scelsero invece la via della partecipazione ai lavori della Costituente. In questo modo, attraverso a determinati accordi dei comunisti non soltanto con i socialisti e i socialdemocratici, ma anche con una parte — e credo con la maggioranza — del gruppo cattolico, si è giunti a introdurre nella Costituzione alcuni principii nuovi, che voi conoscete. Questo è stato un grande risultato.

Altri partiti non seppero comprendere, che, in quelle condizioni, così bisognava muoversi. Non lo seppero comprendere, per esempio, i compagni del partito greco i quali, quando nel 45 venne annunciato che vi sarebbero state le elezioni, si accontentarono di dire che quella sarebbe stata una commedia elettorale e presero posizioni tali per cui ebbe inizio quella guerra civile, che poi ha avuto conseguenze sfavorevoli e per il partito e, in generale, per il popolo greco. La nostra linea è stata diversa e l'esperienza ha dimostrato che noi abbiamo avuto ragione. Oggi ci sono altri grandi partiti nel mondo che hanno studiato questa nostra esperienza e si muovono in questa direzione. Nell'Indonesia, per esempio, i compagni dirigenti del partito indonesiano, così come noi facemmo nel 1946-'48, affermano anche essi che la Costituzione deve contenere determinati principi programmatici, cioè non deve soltanto registrare quello che già è stato realizzato, e per ottenere che la Costituzione abbia un contenuto progressivo cercano accordi con altri movimenti progressivi e nazionali.

La utilizzazione del Parlamento

Vi sono però alcuni punti che desidero qui precisare, non solo per dare risposte ad avversari malevoli, ma anche per affrontare dubbi e incertezze che possono sorgere nelle nostre stesse file. Prima di tutto, dobbiamo sempre ricordare che, se siamo oggi in grado di porre in modo nuovo i problemi delle vie di accesso al socialismo, di considerare la possibilità di vie molteplici, diverse da un paese all'altro, se siamo in grado di parlare della possibilità di profonde utilizzazioni delle vie legali e anche del Parlamento per attuare serie trasformazioni sociali, se oggi possiamo dire e fare tutto questo è perchè vi sono stati venti o trenta anni di lotte e di conquiste che hanno cambiato la faccia e la struttura del mondo. Quello che noi facciamo oggi, trent'anni fa non sarebbe stato ne possibile ne giusto, sarebbe stato puro opportunismo, come allora dicemmo che era. Questo dobbiamo affermarlo chiaramente, perchè questo fa comprendere alla classe operaia e ai lavoratori la serietà del nostro partito, il valore di un passato di lotte assai dure, le quali hanno dato un risultato, perchè sono state condotte, anche se talora facendo qualche sbaglio, su una linea generalmente giusta.

Per ciò che riguarda il Parlamento, ho già avuto occasione, in uno scritto di cui sono state pubblicate le parti essenziali, di precisare una serie di cose che oggi non ripeterò. Nostra tesi fondamentale deve essere che la utilizzazione del Parlamento per una politica di positive trasformazioni sociali è possibile quando esiste un grande movimento operaio e socialista, diretto da grandi partiti, i quali abbiano chiaramente davanti a sè la prospettiva e un programma di marcia nella direzione del socialismo. Se questa condizione manca come fate a utilizzare il Parlamento? Ma questa condizione bisogna riuscire a crearla attraverso un lavoro paziente, ampio, tenace, di conquista della maggioranza dei lavoratori da parte del partito avanzato della classe operaia, da parte del Partito comunista. Quando consideriamo la possibilità di una utilizzazione positiva del Parlamento, abbiamo sempre presenti le lotte che abbiamo condotto e continueremo a condurre per organizzare le masse lavoratrici italiane, per guidarle a strappare giorno per giorno migliori condizioni di esistenza e a realizzare quelle riforme della struttura economica che vanno nella direzione del socialismo.

Si è voluto dire che noi guardiamo al Parlamento e ce ne serviamo, ma che ciò vorrebbe dire allora che la nostra vera intenzione è di sopprimerlo. Coloro che questo affermano sono gli stessi che nel 1952 e 1953 hanno presentato la famosa legge truffa, con la quale il Parlamento veniva, di fatto, soppresso come organo in cui si esprimesse la rappresentanza di tutta la nazione. E' solo perchè noi abbiamo condotto una lotta ostinata contro quel loro tentativo e siamo riusciti ad avere, in questa lotta, l'appoggio della maggioranza del popolo, e solo per questo che oggi in Italia abbiamo ancora un Parlamento che più o meno può essere considerato come rappresentante della nazione e in cui si può condurre una azione per strappare determinati miglioramenti economici e politici in favore dei lavoratori.

Ci dicono che no, saremmo quelli che vogliono fare del Parlamento un bivacco di manipoli. Quelli che lo dicono sono però proprio coloro che quando venne pronunciata quella frase batterono le mani. Non è vero, signor Mario Missiroli, e altre pezze da piedi della tirannide fascista?

La polemica su ciò che è avvenuto in Cecoslovacchia

Altra obiezione che ci viene mossa e che tutto si ridurrebbe, per noi, a ripetere ciò che è avvenuto in Cecoslovacchia, dove, a un certo punto, sono stati eliminati dalla direzione della vita politica partiti che prima collaboravano con i comunisti. Qui vorrei che coloro che ci muovono questa obiezione (naturalmente se sono in buona fede) riflettano su ciò che davvero è avvenuto in Cecoslovacchia. La via che è stata seguita nella Cecoslovacchia in quel determinato momento è una via non obbligatoria per nessuno. Esisteva allora in Cecoslovacchia un blocco di partiti, rappresentanti tutte le correnti democratiche. Questi partiti avevano firmato tutti un determinato programma di trasformazioni economiche e politiche di tipo socialista. A un certo punto intervenne la spinta dello imperialismo americano, che cercò di fare in Cecoslovacchia la stessa operazione che era stata fatta in Francia e in Italia nel 1947 e cioè di escludere dalla direzione della vita politica i partiti avanzati della classe operaia, incominciare anche la con un cosiddetto governo di tecnici e poi andare avanti per la via di reazione che è stata seguita purtroppo anche nel nostro paese. In quelle condizioni era inevitabile che avvenisse quello che è avvenuto. Quindi, anche questo esempio non vale perchè in altri paesi, in altre situazioni, le cose si possono sviluppare in modo diverso.

Il primo ministro inglese è egli pure intervenuto nel dibattito aperto dal XX Congresso, dichiarando che la cosa grave è che, quando si applicano misure socialiste, dal socialismo poi non si può tornare indietro. Con tutto il rispetto che dobbiamo a questo uomo di Stato, gli vogliamo però domandare se si può tornare indietro dal capitalismo, cioè se egli sarebbe disposto a restaurare in Inghilterra gli ordinamenti feudali del tempo di Giovanni senza terra, o anche del tempo della grande Elisabetta. Non solo, ma gli facciamo una domanda ancora più pertinente. Ritiene egli possibile oggi, in Inghilterra, distruggere, per esempio, quel poco di misure socialiste che sono state attuate dai governi laburisti nazionalizzando certe parti dell'economia e introducendo quel sistema di assicurazioni sociali di cui oggi godono i lavoratori inglesi? Ritiene possibile che venga fatta a ritroso la strada che ha portato alla indipendenza nazionale dell'India, o dell'Egitto? Quando un progresso sociale e politico corrisponde alle aspirazioni degli uomini e allo sviluppo delle cose, da esso non si può mai tornare indietro.

Lascio stare alt e obiezioni che ci sono state fatte come, per esempio, quando ci si dice che saremmo diventati dei riformisti. I riformisti sono proprio quelli che dal Parlamento non sono mai riusciti a ricavare una vera, radicale, profonda trasformazione socialista della società. Infine, quando parliamo di collaborazione con altre forze politiche che si muovono sulla via del progresso così come noi lo intendiamo, questo non vuol dire che noi ci identifichiamo con queste altre forze. Coloro che credono farsi beffa di noi dicendoci questo dimostrano di essere veramente caduti a un gradino molto basso della polemica politica.

Quando parliamo di una via italiana, quando esaminiamo la possibilità di utilizzare il Parlamento nel modo che abbiamo indicato, noi consideriamo la possibilità di accordi, contatti, collaborazioni anche parziali e limitate sul terreno parlamentare e sul terreno governativo. Prima di tutto però sappiamo che a questo non si potrà arrivare se non attraverso a un rafforzamento continuo dell'avanguardia che ispira e muove tutta la lotta per la trasformazione socialista della società. Questa avanguardia è prima di tutto il nostro partito, e questa avanguardia si rafforza e si sviluppa soltanto nella misura in cui vive, lavora, combatte alla testa delle masse lavoratrici, per i loro interessi e per le loro aspirazioni.

La possibilità e necessità delle diverse vie verso il socialismo

La questione delle diverse vie di accesso al socialismo ha una vasta portata internazionale ed è in questo modo che dobbiamo riuscire a comprenderla. La possibilità e necessità di queste diverse vie, deriva dal fatto che non vi è più un solo paese il quale si muova verso il socialismo. Ne esistono molti e di natura e struttura assai diverse l'uno dall'altro. Anche se esaminiamo il solo campo socialista europeo, noi troviamo paesi dove esiste un diverso livello di sviluppo della proprietà privata della terra e quindi delle tradizioni di questa proprietà privata della terra, dove esistono diversi gradi di sviluppo del movimento operaio, diverse forme della sua organizzazione e della sua penetrazione negli strati intermedi; lo stesso peso di questi strati intermedi è diverso a seconda del paese e diverso è il grado e modo di accentramento statale. Non dappertutto esiste uno Stato accentrato come esisteva nella Russia zarista e le diversità esistenti anche in questo campo non possono non avere influenza su tutto lo sviluppo della rivoluzione.

Oggi poi stanno entrando ed entreranno nella corrente che porta al socialismo paesi del tutto nuovi, come la Cina. Come potrebbero essere messe sullo stesso piano le condizioni economiche sociali, politiche della Cina con quelle della Cecoslovacchia o della Polonia o di altri paesi europei?

Vi è una spinta verso il socialismo che parte dai paesi già coloniali. Non per nulla il Partito indiano del Congresso, che è il partito di governo dell'India, ha affermato, in una sua recente risoluzione, che intende riorganizzare l'economia del paese secondo i principi del socialismo. Come questo verrà fatto non lo sappiamo, ma è certo che è nella Cina e nell'India e in altri paesi lo sviluppo sarà diverso. Di qui sorge il problema che stiamo dibattendo, e cioè che non si può pretendere di risolvere in egual modo, in tutti i paesi, le questioni relative al passaggio al socialismo. La soluzione viene data dalla vita, dalle esperienze dei singoli paesi, e il marxismo riesce a trionfare e trionferà nella misura in cui dimostra di essere veramente non un dogma, ma una guida per l'azione, di saper dare una soluzione a tutti quei problemi che nella marcia verso il socialismo sorgono, in paesi e in condizioni diverse.

A questo punto desidero aggiungere una osservazione che ha la sua importanza. Nelle condizioni che ho descritto, è inevitabile subisca una certa modificazione la posizione dei differenti settori del movimento operaio e socialista per quanto si riferisce alla funzione di guida del movimento generale verso il socialismo. Prima della prima guerra mondiale, guida del movimento operaio e socialista erano i grandi partiti socialdemocratici e prima di tutto la socialdemocrazia tedesca. Questi partiti fecero fallimento allo scoppio della prima guerra mondiale, tradirono l'ideale socialista della fratellanza, della pace, della solidarietà internazionale degli operai, si posero al servizio della borghesia imperialista. Spettò al Partito bolscevico, con Lenin alla testa, di dare un nuovo indirizzo a tutto il movimento operaio e socialista internazionale, guidando la classe operaia a rompere le catene del capitalismo in Russia, con la Rivoluzione d'Ottobre. Era inevitabile quindi, come già ho avuto occasione di ricordare, che la funzione di guida del movimento operaio, socialista e democratico internazionale passasse a questo partito e alla classe operaia che esso immediatamente dirigeva. Era inevitabile che in quella nuova direzione, volgessero l'animo tutte le forze di progresso, tutti coloro i quali aspirano a una trasformazione socialista della società.

Oggi dobbiamo riconoscere — e io credo non sarebbe giusto se non lo riconoscessimo — che questa posizione è, per lo meno, in via di modificazione. La esperienza che è stata fatta dai compagni sovietici rimane esperienza fondamentale. Bisogna studiarla a fondo, bisogna saperla valutare, apprezzare in tutti gli elementi decisivi, rimane una guida per tutti coloro i quali vogliono andare verso il socialismo. Però essa non è più l'unica esperienza. Altre esperienze si stanno accumulando per opera di altri movimenti, di altri partiti, di altri popoli.

Gli errori compiuti nel 1948 nei riguardi della Jugoslavia

E qui vorrei fare l'esempio dei paesi di democrazia popolare, l'esempio della Cina, e anche l'esempio della Jugoslavia. Una applicazione meccanica della esperienza sovietica a questi paesi, per la soluzione dei loro problemi, sarebbe uno sbaglio. La dove essa è stata fatta, si sono poi dovute fare delle correzioni. Nel 1948, per esempio, sorsero serie divergenze tra i compagni sovietici, noi che eravamo con loro d'accordo, e i compagni jugoslavi su una serie di questioni. L'errore, favorito anche dall'opera di nemici, fu quello di ritenere che, sulla base di determinate divergenze e di posizioni che noi avevamo motivo di ritenere errate, si dovesse giungere a una condanna totale, in blocco, di tutto quello che venisse fatto in Jugoslavia, senza approfondire l'esame della particolare situazione che ivi esisteva, e senza rendersi conto delle conseguenze che ne derivavano. Questo fu sbagliato, e siccome è stato sbagliato, dobbiamo apertamente riconoscerlo. Ancora oggi, le posizioni dei compagni che dirigono la Jugoslavia non coincidono su tutti i punti con le posizioni, per esempio, del Partito comunista dell'Unione Sovietica e di altri partiti comunisti e operai che lavorano alla costruzione del socialismo. Sarebbe però un errore se si volesse trasportare meccanicamente ciò che è vero in un partito, nell'altro partito. Si deve invece studiare attentamente quali sono le condizioni di quel paese e quindi quale e la via che quei compagni stanno seguendo. Si deve cercare di aiutarli attraverso uno scambio di esperienze, e nello stesso tempo, trarre noi stessi aiuto dalle loro esperienze per approfondire le nostre conoscenze e l'orizzonte della nostra dottrina e della nostra pratica.

Qualcosa di analogo si può dire per quello che riguarda il movimento operaio e socialista in alcuni grandi paesi capitalistici (come la Francia, come l'Italia). Anche qui, si sono fatte cose nuove. Non c'è dubbio che noi, per esempio, Partito comunista italiano, per quello che riguarda la nostra azione politica e il modo di risolvere le questioni organizzative abbiamo compiuto uno sforzo per trovare e introdurre cose nuove nella nostra attività, adeguandola alla situazione che sta davanti a noi e nella quale, se avessimo agito secondo vecchi schemi e formule vecchie, non saremmo andati avanti così come siamo andati. Siamo riusciti a creare e far vivere, alla testa della classe operaia, un partito il quale è realmente diverso da quello che si poteva immaginare nei tempi passati. E' inevitabile che queste esperienze da noi fatte, queste novità da noi introdotte, servano, se non ancora di guida, per lo meno di studio per altri partiti. Non per niente, mentre eravamo al XX Congresso, compagni di partiti di tutte le parti del mondo, dall'Asia alla America meridionale, venivano a consultarci per comprendere meglio questo fatto italiano che è qualche cosa di nuovo nel movimento operaio e socialista internazionale. E noi stessi abbiamo approfittato delle cose che ci hanno detto, delle osservazioni che ci hanno fatto, delle discussioni che abbiamo avuto con loro.

Dobbiamo comprendere che, in conseguenza delle trasformazioni che sono avvenute e stanno avvenendo nel mondo, una serie di processi nuovi, di ordine oggettivo e di ordine soggettivo, si stanno compiendo. Con grande acutezza e con grande sincerità, vorrei dire, il XX Congresso ha esaminato, per esempio, la situazione del capitalismo nella fase attuale. La crisi generale del capitalismo continua e si acuisce. Elementi di crisi economica già sono affiorati negli anni passati, anche negli Stati Uniti d'America. I gruppi dirigenti capitalistici cercano una via di uscita attraverso il riarmo e una politica aggressiva. I grandi monopoli sottopongono al loro potere l'apparato dello Stato e se ne servono.

La situazione all'interno del mondo capitalistico

Costatato tutto questo, si deve però riconoscere che non è escluso che vi possa essere oggi un progresso tecnico e produttivo in paesi capitalistici. Negarlo non si può in nessun modo. Si tratta di comprendere come questo avviene. Si tratta di comprendere come le modificazioni nella economia e gli stessi progressi della tecnica e della produzione, facciano sorgere nuove contraddizioni in cui anche la posizione della classe operaia e dei contadini può modificarsi e in cui quindi possono e devono cambiare anche le nostre forme di propaganda, di agitazione, di lotta, di organizzazione del movimento di queste masse.

Occorre seguire attentamente la realtà in tutto il suo sviluppo. Non si deve mai restare indietro nella comprensione di ciò che avviene. Ma per questo è necessario possedere a fondo la nostra ideologia, e possederla non nella forma di frasi fatte, di citazioni, di formule, ma come vivente metodo di indagine della realtà e come metodo che

Il giudizio sull'opera di Stalin e la questione della direzione collettiva

serva ad adeguare l'azione dell'avanguardia rivoluzionaria a tutte le situazioni che ad essa si possono presentare.

Processi nuovi si compiono anche nel campo operaio e in seno alle grandi masse lavoratrici. Non intendo qui soffermarmi su tutti i loro aspetti, ma accennare soltanto a qualche fatto che, per noi particolarmente, in Italia, ha avuto e ha tuttora grande importanza. Intendo parlare della profonda decadenza del movimento socialdemocratico, accentuatasi quando questo movimento si è lasciato imbrigliare dalla propaganda americana e dalla politica degli imperialisti americani, perdendo quindi una grande parte di quella che, nel passato, era stata la sua capacità di conquista delle masse operaie. Questo è così vero che, ad un certo punto, i gruppi dirigenti borghesi, non solo in Italia, ma in tutta una parte dell'Occidente, hanno pensato fosse venuto il momento di dare il cambio alla socialdemocrazia, di mettere da parte o passare in seconda linea i dirigenti di questo partito come riserva della conservazione sociale e di portare invece in primo piano il movimento sociale e politico cattolico. Abbiamo visto infatti, per un certo periodo, stare a capo dei più grandi Stati dell'Occidente esponenti di questo movimento. Di qui una serie di problemi nuovi perchè, se da un lato i rapporti con la socialdemocrazia hanno assunto un altro carattere, — e questo processo è ancora in pieno svolgimento, — dall'altro lato, ci si è trovati di fronte a un vasto movimento di masse lavoratrici organizzate cattoliche, con le quali abbiamo dovuto incominciare a fare i conti, ponendo in modo nuovo e diverso tutta una serie di questioni vitali.

Anche in questa nuova situazione, la questione dell'unità della classe operaia e del movimento avanzato delle masse lavoratrici, rimane decisiva, anche se la lotta per l'unità può cambiare le sue forme e il terreno del suo sviluppo. Questo non deve essere mai dimenticato. Se si fanno passi indietro nell'unità già raggiunta, se non si riesce a raggiungere una vasta unità delle forze avanzate della classe operaia e delle masse lavoratrici, la marcia verso il socialismo, qualunque sia la via che si segua non può progredire.

Quello che abbiamo ottenuto in Italia, realizzando una unità di azione così stretta tra noi e il Partito socialista, è una grande cosa, però non è tutto, ricordiamoccelo. Non è tutto, perchè vi sono masse socialdemocratiche, masse di senza partito, gruppi intermedi di lavoratori i quali non sono ancora interessati a questa unità, e vi sono le grandi masse lavoratrici cattoliche e di ceto medio nelle quali è matura la sensazione della necessità di profonde trasformazioni sociali e verso le quali deve pur essere condotta una politica che tenda a realizzare una nuova e più ampia unità.

Il fallimento dei tentativi di rompere l'unità fra il PCI e il PSI

Comprendiamo benissimo perchè il problema dell'unità sia, in Italia, l'assillo continuo dei gruppi conservatori e reazionari, di tutti coloro che sono nemici del progresso politico e sociale. Una parte di costoro chiedono disperatamente da anni al Partito socialista che esso rompa le relazioni con noi, promettendogli non so che cosa qualora lo facesse. Come strategia e tattica politica, questa posizione è soltanto sciocca. Insistendo in essa non si possono ottenere risultati. De Gasperi per tutti gli ultimi anni della sua vita avanzò questa esigenza verso i socialisti, ma pestò l'acqua nel mortaio e non ne ricavò nulla. La sua posizione corrispondeva, però, alla sua politica di restaurazione del capitalismo e di conservazione sociale. Meno bene comprendiamo, invece, che vi siano uomini i quali dicono di volere un progresso sociale, di volere profonde trasformazioni economiche a beneficio delle masse lavoratrici, eppure, anche se rinunciano a chiedere apertamente che venga rotta l'unità del movimento operaio, ritengono però che bisogna operare perchè questa rottura avvenga di fatto e cercano quindi di spingere verso di essa senza proclamarlo apertamente. C'è qui, forse, una maggiore dose di furberia provinciale che non in coloro i quali apertamente gridano che l'accordo tra noi e i socialisti deve essere fatto saltare, ma vi è altrettanta insipienza politica e questo dobbiamo dirlo apertamente. Se volete davvero che in Italia cambi il destino delle grandi masse lavoratrici e della povera gente, dovete guardare alle forze che rivendicano le trasformazioni necessarie a questo scopo, dovete comprendere che queste forze non possono che muoversi e debbono muoversi unite, se si vuole che queste trasformazioni si possano realizzare. Il resto può essere soltanto espediente parlamentare, ma anche sul terreno parlamentare credo che abbiamo già dato prova di saperci muovere in modo da soddisfare legittime esigenze senza ledere la causa della unità.

Al nostro partito spetta il compito di lavorare in modo tenace, continuo, in tutte le situazioni, perchè quella unità che abbiamo raggiunto in Italia e che rappresenta una grande conquista, non vada perduta, anzi, si consolidi, si rafforzi, si estenda attraverso un processo unitario che giunga a raccogliere nuovi gruppi di lavoratori, soprattutto provenienti dal campo cattolico.

Per la ricerca e per lo studio di tutti gli elementi nuovi della situazione, le cose che sono state dette al XX Congresso del PCUS, ci hanno dato una spinta salutare. Preoccupazione di tutto il Congresso è stata quella di mantenere e difendere i principi, ma rompere gli schematismi, abbandonare le frasi fatte, stimolare l'iniziativa del pensiero e dell'azione, in modo che tutto il nostro movimento possa andare avanti con maggiore spigliatezza e quindi più in fretta e con esito maggiore.

Determinati lavori, dedicati dai compagni sovietici a questioni ideologiche, di economia, di filosofia, della cultura in generale e che sono stati pubblicati in occasione del XX Congresso, sono già stati portati a conoscenza del nostro partito. E' necessario vengano studiati e compresi a fondo. E' soprattutto necessario comprendere che la liberazione dallo schematismo ideologico deve essere accompagnata da uno sviluppo democratico nel partito, da un rafforzamento della sua democrazia interna, attraverso discussioni fraterne, le quali aiutino tutti i compagni ad avere un pensiero e una azione sempre adeguati alla situazione che sta davanti a noi.

Il principio leninista della direzione collettiva

Le questioni interne del partito hanno avuto, nel XX Congresso, notevole rilievo. Ne ho già accennate alcune. Quella che più di tutte ha avuto rilievo è la questione della direzione collettiva del partito. E' stato riaffermato con energia il principio leninista che il partito deve essere diretto da organi collettivi, i quali debbono funzionare regolarmente e collegialmente. Non è possibile che un uomo o un gruppo di uomini si sovrappongano a questa funzione collettiva degli organi dirigenti del partito, la limitino, la intralcino.

E' stato apertamente detto che questo principio era stato dimenticato nella vita del Partito comunista sovietico, per un lungo periodo di tempo ed è stato detto come, immediatamente dopo la morte di Stalin, il compito che si pose ai dirigenti del partito fu quello di ristabilire una direzione collettiva e una democrazia interna di partito, partendo dagli organi più alti del partito stesso.

Voi ricordate la situazione di fronte alla quale si trovò il Partito comunista sovietico dopo la morte di Stalin. Le speranze del nemico erano grandi. Il nemico puntò tutte le sue carte sulla prospettiva che si sarebbe avuta una spietata lotta per la supremazia dell'uno o dell'altro dei dirigenti del partito e che in questa lotta questi organi dirigenti e il partito stesso si sarebbero spezzati e le sorti dello Stato socialista sarebbero state compromesse. I compagni sovietici hanno brillantemente e bene superato questa situazione. Questa è un'altra delle grandi cose che il Congresso ha dimostrato e che infonde nuova fiducia nella direzione del partito sovietico e in tutto il Partito comunista dell'Unione Sovietica. Il principio della direzione collettiva venne restaurato e rispettato eliminando chi vi si opponeva e lavorava per spezzare la unità degli organi dirigenti e del partito, o per fare di essi uno strumento personale. E' stata così realizzata una direzione collegiale, nella quale si discute, nella quale le posizioni vengono passate al vaglio della critica, dell'autocritica e del dibattito collettivo e da cui escono decisioni che sono la espressione della volontà di tutto il partito, unito attorno alla propria direzione.

Il contributo di Stalin alle vittorie dell'Unione Sovietica, e i suoi errori

Così è potuto accadere, per esempio, che la pesante lotta di frazioni e di gruppi che rese tormentata la vita del Partito comunista polacco fra le due guerre e specialmente dopo il colpo di Stato di Pilsudski, potè essere interpretata come opera poliziesca e tutto il partito come un solo corpo di provocatori, per cui si addivenne a quella decisione di scioglimento del partito, che ora abbiamo riconosciuto sbagliata, ma che ha avuto ripercussioni profonde, dolorose sullo sviluppo del movimento operaio in Polonia. Così, hanno potuto aver luogo altre repressioni ingiustificate. Così ha potuto essere violata la legalità socialista, accogliendo, per esempio, come metodo generale di prova, unicamente la confessione e non il materiale di fatto, il che è contrario ai principi della legalità socialista, e si presta a qualsiasi azione cattiva di nemici annidati negli apparati di sicurezza. In questo campo sono stati commessi gravi errori i quali debbono essere denunciati e riparati.

Il compagno Stalin ha avuto una grande parte, una parte positiva, nella lotta che ebbe luogo, subito dopo la morte di Lenin, per difendere il patrimonio leninista contro i trotskisti, i destri, i nazionalisti borghesi, per battere queste correnti e riuscire a prendere la strada giusta di costruzione di una società socialista. Se questa lotta non fosse stata condotta e non fosse stata vinta, la Unione Sovietica non avrebbe riportato i successi che ha riportato, e oggi forse nell'Unione Sovietica non esisterebbero una economia e una società socialiste. Nel corso di questa lotta Stalin si acquistò prestigio e autorità. Del resto, il modo stesso come la lotta fu condotta dagli avversari portò a dare particolare spicco alla sua persona e raccolse attorno a lui i fedeli allievi di Lenin. Il suo errore successivo fu di mettersi, a poco a poco, al di sopra degli organi dirigenti del partito e del partito stesso, sostituendo a una direzione collettiva una direzione personale. Si venne così creando quel culto della persona che è contrario allo spirito del partito e che non poteva non arrecare danni.

La linea del partito fu giusta, prima della guerra, nella guerra, dopo la guerra. Nuove grandi vittorie furono riportate, ma esse furono riportate, forse, a più caro prezzo di quanto sarebbe stato necessario e furono accompagnate dalio accumularsi di elementi negativi che non poterono non essere di grave peso per tutto il partito, per lo Stato, per la società socialista. Gli organi dirigenti del partito non vennero più convocati regolarmente; si manifestò la tendenza a sostituire, allo studio e alla elaborazione collettiva dei problemi e delle decisioni del partito, decisioni individuali col pericolo, naturalmente, di superficialità, unilateralità ed errori. Questo ebbe luogo prima, durante e dopo la guerra.

Non è vano ricordare che anche nei periodi più duri della lotta contro l'intervento straniero essendo vivo Lenin si convocavano regolarmente i congressi del partito anche a breve distanza l'uno dall'altro per discutere le gravi questioni del momento. Negli ultimi tempi invece il Congresso del partito e anche il suo Comitato centrale non vennero convocati regolarmente. Di qui, ripeto, difetti, lacune, errori che ebbero influenza negativa nello sviluppo economico, che causarono il noto ritardo nell'affrontare le questioni dell'agricoltura, che probabilmente ebbero conseguenze cattive anche nella condotta delle operazioni di guerra, sia per non essere stato previsto a tempo l'attacco di sorpresa degli hitleriani e sia per la condotta di singole operazioni.

Conseguenze spiacevoli vi furono per quanto si riferisce allo sviluppo ideologico della storiografia, della cultura, ecc. Il culto della persona, infatti, portava ad attribuire ad uno solo il compito di elaborare i problemi ideologici e quindi a un inaridimento del vivo dibattito sui temi della nostra dottrina, a cui si vennero sostituendo gli scritti pieni solo di citazioni e di frasi fatte. In luogo della critica, dell'autocritica e della iniziativa dei lavoratori di partito e di Stato, si diffusero largamente, sulla base del culto della persona, la adulazione e quindi il carrierismo e la burocratizzazione degli apparati dello Stato e del partito. Si giunse fino a presentare determinati fatti storici in modo non corrispondente alla realtà, ma a uno schema di esaltazione personale che era diventato quasi obbligatorio.

L'esempio di coraggio dato dai dirigenti del PCUS

La situazione venne resa più pesante se si considera che, in pari tempo, si manifestava quella tendenza alla violazione della legalità rivoluzionaria a cui sopra ho accennato.

Il complesso di questi errori richiedeva una critica e una critica aperta. Se questa critica non vi fosse stata, sarebbe rimasto un vuoto, sarebbe stato impossibile ristabilire il rispetto del normale funzionamento del partito e degli apparati dello Stato, tornare al rispetto della legalità sovietica.

I compagni dirigenti del partito sovietico ci hanno dato, in questo campo, un esempio di grande coraggio. Hanno fatto ciò che doveva essere fatto, e lo hanno fatto, al congresso, dopo avere ottenuto, nella correzione degli errori passati, risultati sostanziali, grazie ai quali essi si sono presentati come una direzione pienamente autorevole, collettiva, unita, attorno alla quale è raccolto con fiducia tutto il partito. Nelle parole dei dirigenti sovietici noi abbiamo sentito che la loro critica conteneva quel necessario momento autocritico che voi comprendete. Noi non possiamo che apprezzare il senso di responsabilità di cui i compagni sovietici hanno dato prova e il modo come essi hanno lavorato nei tre anni dopo la morte di Stalin, per giungere a questo Congresso. Non possiamo che apprezzare il successo che essi hanno riportato, restaurando una direzione collettiva alla testa del partito e compiendo passi decisivi nel risanamento di tutta l'atmosfera del partito.

Ciò che ha rappresentato per i popoli il nome di Stalin

Con eguale senso di responsabilità dobbiamo dar prova di saperci condurre noi. La cosa più facile, — ma anche la più sciocca, — sarebbe di scatenare quella campagna di discredito a cui sembra invitarci il nemico e a cui alle volte apertamente ci invita. Noi non lo faremo. La critica dei difetti e degli errori di Stalin è oggi problema di storia, di approfondita storia del nostro movimento e della rivoluzione e noi sappiamo che cosa è questa storia, sappiamo come furono difficili quegli anni del primo piano quinquennale e successivi, sappiamo quale asprezza ebbero gli attacchi dei nemici, sappiamo in quali condizioni si lavorò. Spetta ai compagni sovietici precisare le critiche con un rinnovato studio dello sviluppo della rivoluzione, del partito e della società socialista, con nuove, profonde analisi delle loro esperienze.

Spetta a noi dare il contributo nostro con serietà e tranquillità, e soprattutto di servirci delle critiche e della maggiore conoscenza dei fatti per accrescere le nostre capacità sia nel campo teorico, sia nel campo della direzione pratica del movimento.

D'altro canto noi sappiamo e non possiamo dimenticare che cosa ha rappresentato il nome di Stalin per milioni di uomini, per la classe operaia e per i contadini sovietici nel periodo del primo e secondo piano quinquennale e in seguito. Sappiamo quanti comunisti soffrirono e morirono nei nostri paesi, con quel nome sulle labbra. Ricordiamo come il popolo della Spagna affrontò la guerra civile per la difesa della causa democratica. Sappiamo che eserciti interi di nostri partigiani andarono alla battaglia con quel nome. Dobbiamo comprendere e far comprendere che quel nome volle dire, prima di tutto e al di sopra di tutto, fede nella nostra causa, certezza che la nostra causa è giusta, fiducia incrollabile nella vittoria. Volle dire fede ferma nel partito, nella direzione rivoluzionaria della classe operaia, del movimento progressivo, delle masse lavoratrici. Ciò che è stato non si cancella; ma questa certezza e questa fede debbono rimanere e rimarranno, in forme più chiare, in forme migliori, in forme anche più efficaci di quanto non siano state nel passato.

Le conseguenze negative del culto della persona

Avete visto come è stato apertamente criticato, come contrario ai nostri principi e dannoso all'opera nostra il culto di una sola persona che si era instaurato nel Partito comunista sovietico e anche al di fuori di esso, per un lungo periodo di tempo. A questo è collegato il giudizio che si dà sulla opera del compagno Stalin. La questione è grave, difficile, deve essere esaminata da noi con il più profondo senso di responsabilità, non solo per quello che Stalin ha rappresentato nel movimento operaio e socialista internazionale e quindi per il fatto che le critiche toccano sentimenti ancora vivi, ma perchè non è nell'interesse di nessuno che queste critiche possano diventare il cavallo di battaglia dei consueti campioni dell'anticomunismo, come quel Silone di cui una così interessante e aderente caratteristica abbiamo avuto la possibilità di leggere in un giornale inglese e poi in un giornale italiano poco tempo fa.

Per evitare che questo avvenga non vi è però altro metodo che quello che ci è insegnato dalla nostra dottrina, e cioè porre noi le questioni in modo aperto e giusto, senza sfuggire alla critica e all'autocritica quando essa è necessaria.

Nessuno di noi crede che sia possibile cancellare Stalin dalla storia. Nessuno di noi crede che si possa annullare, distruggere ciò che egli è stato nella rivoluzione russa e nel movimento internazionale, ciò che egli ha rappresentato nella vita e nelle sorti dello Stato sovietico. Se lo facessimo, ci renderemmo noi stessi colpevoli proprio di quello di cui ci accusano, cioè di voluta contraffazione della realtà e della storia. Stalin è stato e rimane una grande figura di tutto il nostro movimento, per ciò che egli ha dato alla creazione del partito bolscevico e alla elaborazione della sua dottrina anche prima della rivoluzione; per il contributo che ha dato alla vittoriosa Rivoluzione dell'Ottobre del 1917, che egli ha dato alla vittoria e al consolidamento della Repubblica dei Soviet e dello Stato sovietico.

Stalin è stato un grande pensatore marxista. Nei suoi scritti viene spesso raggiunta una tale unità di analisi profonda e di chiarezza di esposizione che non molti sanno toccare. Questo non vuol dire però che tutto ciò che da Stalin è stato scritto e formulato sia da accogliere senz'altro come cosa vera e definitiva, come cosa giusta sotto tutti gli aspetti. Si possono cioè trovare in lui, nelle sue opere e nell'azione sua, posizioni che, a un esame più attento, risultano non giuste, inaccettabili, incomplete. Per esempio, appare evidentemente non giusta, per impostazione errata e per evidente esagerazione, la tesi che in un determinato momento venne sostenuta da Stalin circa lo sviluppo della lotta di classe in un regime socialista dopo lo spodestamento dei capitalisti e l'annientamento delle classi sfruttatrici. Secondo questa tesi, in queste condizioni si sarebbe dovuto obbligatoriamente assistere a un continuo inasprimento della lotta di classe e a un fatale aumento dei nemici dello Stato socialista, sia all'estemo che all'interno di questo Stato. La tesi è esagerata, falsa. Nemici ci sono stati e ci sono tuttora, e una parte di questi nemici non disarmerà, sino alla fine. Basti pensare che ancora oggi il più grande Stato capitalistico del mondo, ha, nel suo bilancio, una grossissima somma apertamente assegnata per organizzare atti di provocazione e di sabotaggio nell'Unione Sovietica e negli altri paesi socialisti. Di qui la necessità della vigilanza e della lotta contro questi nemici, per smascherarli, scoprirli e batterli. La posizione di Stalin, però, generalizzava, in modo non giustificato, un solo aspetto e un solo momento della realtà. In particolare, essa dimenticava la forza educativa e la capacità di attrazione che il socialismo esercita anche su uomini e gruppi non proletari, sia all'interno dello Stato socialista sia al di fuori di esso. Da ciò faceva derivare, in sostanza, una prospettiva quasi disperata di reciproca persecuzione senza fine di una parte della società contro l'altra, anche all'interno delle organizzazioni della classe operaia.

Un dirigente di partito e capo di Stato che in buona fede — ripeto, che in perfetta buona fede — avesse accolto questa dottrina, doveva inevitabilmente essere portato alla diffidenza generale e continua, al sospetto in tutte le direzioni e in tutte le condizioni, anche dopo la vittoria della industrializzazione, anche dopo il successo della collettivizzazione, nelle campagne, anche dopo la vittoria dei piani quinquennali, anche dopo il trionfo militare riportato sui fascisti nella seconda guerra mondiale. Si perdeva, in questo modo, il senso della realtà; e la conseguenza più grave era che si perdeva la nozione e la pratica del rispetto della legalità rivoluzionaria. Si ricorda che Lenin, nel 1920, prima ancora che avessero inizio le grandi trasformazioni socialiste della società, cioè prima del trionfo della grande industria socialista, prima del trionfo della collettivizzazione, in una istruzione diretta a Dzerginski, che era il capo dei servizi della sicurezza, affermò che, una volta debellati i capitalisti e i grandi proprietari terrieri, sarebbe stato completamente abbandonato il metodo delle misure repressive straordinarie. Questa posizione venne abbandonata e la situazione non potè che essere resa più grave per il fatto che il nemico, accortosi di questo fatale indirizzo errato, non esitò a servirsi di uomini suoi — come il Beria e altri — per accrescere ancora di più diffidenza e sospetto, spargere accuse infondate, calunnie e provocare misure non giuste di repressione.

I compiti del PCI nella nuova situazione

A noi spetta lavorare perchè dalla critica che oggi viene fatta di un uomo e dell'opera sua escano due cose: prima di tutto una più giusta concezione della funzione delle persone nella storia e nella vita dei popoli; in secondo luogo un miglioramento ulteriore nella nostra concezione del modo come si deve dirigere il partito e il nostro movimento. Le grandi personalità esistono, non si possono negare. Noi auguriamo che nel nostro movimento ce ne siano a decine. Ma esse valgono in quanto non si sovrappongono al movimento, non distruggono la originalità del movimento socialista e comunista, che sta nella elaborazione e soluzione collettiva dei problemi. Le personalità valgono, ma prima di tutto e al di sopra di tutto ciò che vale e trionfa è la lotta della classe operaia, la volontà e la lotta dei popoli per realizzare le loro aspirazioni, per trasformare le condizioni della loro esistenza e di tutta la società.

Il contributo del PCI al movimento operaio internazionale

Come vedete, compagni, ricco di insegnamenti oltre che su questa questione, è stato il XX Congresso del PCUS. Voi, del resto, vi siete accorti che nel toccare alcune delle sue tesi sono stato quasi inevitabilmente tratto a porre problemi di interesse del nostro partito e del nostro paese, anche se là non se ne era parlato. E questo l'ho fatto non perchè, — come diranno domani gli sciocchi, — noi abbiamo ricevuto non so quali direttive, preso non so quali imbeccate. Forse, questi sciocchi che domani diranno così, lo dicono sulla base delle loro esperienze, perchè non si sentono capaci di pensare nulla all'infuori dei bigliettini che vengono passati loro chi lo sa da qual parte. Credo che il nostro partito in particolare ha dato sufficienti prove di sapersi imbeccare da se e di saper anche imbeccare gli altri, se necessario. La esperienza che abbiamo compiuto, il contributo che abbiamo dato allo sviluppo sia del nostro partito, che del movimento operaio e socialista italiano e internazionale è tale che possiamo passare agevolmente sopra a queste ridicole punzecchiature.

Le esperienze, le elaborazioni di dottrina, le decisioni dei compagni sovietici toccano, ad ogni modo, questioni di principio, di metodo e di sostanza che sono strettamente legate con quelle che stanno davanti a noi. Di qui il nostro compito. Saper ricavare dal loro studio, dalle loro elaborazioni, tutto ciò che per noi può essere utile. Siamo stati sempre restii al trasporto meccanico di cose sovietiche nella nostra agitazione, nella nostra propaganda, nella nostra azione, anche se tra noi vi è stato chi abbia manifestato questa tendenza. Oggi però il principale insegnamento e consiglio che ci viene dai compagni sovietici è proprio di non fare questo, di saper acquistare, sulla base dello studio della esperienza loro e di altri partiti, la capacità di muoverci da soli, con più ardire, con maggiore scioltezza e sicurezza, in tutte le situazioni che staranno davanti a noi.

Sviluppare la democrazia nelle file del nostro Partito

Documenti del Congresso sono già stati pubblicati a cura della nostra sezione propaganda e delle nostre case editrici in misura abbastanza larga: 40.000 copie della rivista *Rinascita* con una serie di discorsi dedicati alle questioni della ideologia e della politica internazionale; il rapporto di Khrusciov in 20.000 copie come volume a sè e in 46.000 copie come numero speciale di *Pace stabile*. Altre pubblicazioni seguiranno presto. E' necessario che tutto questo materiale venga letto e studiato con attenzione e a fondo, affinchè tutto ciò che di nuovo, importante ed efficace ne risulta diventi capitale nostro e di tutti. Abbia pure luogo nel nostro partito, attorno alle decisioni del XX Congresso, un dibattito sano, che ci rafforzi, che ci aiuti a migliorare tutto il nostro lavoro.

Anche a noi occorre più coraggio, più spigliatezza, più libertà nella discussione di questioni scientifiche e politiche, il che non vuol dire anarchia, ma sviluppo nuovo del pensiero.

Vi sia maggiore democrazia nelle nostre file, senza che questo diminuisca nè la disciplina, nè la compattezza, nè il fervore delle lotte che dobbiamo condurre contro i nemici esterni e contro i malviventi che minacciano dall'interno la saldezza delle nostre file.

Vi sia maggiore slancio nell'avvicinarsi alle masse lavoratrici; maggiore iniziativa nel trovare e svolgere motivi di lotta; maggiore capacità di organizzare gli operai, i contadini, le masse lavoratrici di tutte le categorie per la difesa dei loro interessi e per la realizzazione delle loro aspirazioni.

Vi sia maggiore tenacia nell'opera atta a rafforzare numericamente, organizzativamente, politicamente questo grande Partito comunista italiano, che siamo riusciti a creare con un lavoro che ormai abbraccia l'opera di quasi due generazioni di combattenti per il socialismo, questo partito a cui spetta di essere la forza decisiva nella battaglia per la pace, per la democrazia, per il rinnovamento economico e politico della nostra società, per il socialismo.

Domani l'Unità pubblicherà il resoconto degli interventi sul rapporto di Togliatti al Comitato centrale.

Un monumento a Marx scoperto a Londra

LONDRA, 14. — Con una semplice ma commovente cerimonia è stato scoperto oggi, nel cimitero di Highgate a Londra, un monumento a Carlo Marx. Harry Pollitt, il prof. Bernal ed Arthur Horner hanno pronunciato brevi discorsi di commemorazione del fondatore del socialismo scentifico. Alla cerimonia erano presenti due pronipoti di Carlo Marx, Federico e Roberto Longuet, e i rappresentanti di numerose ambasciate, fra cui l'addetto culturale sovietico e il ministro della Repubblica popolare cinese.

DICHIARAZIONI UFFICIOSE DEL MINISTERO DEI TRASPORTI

Confusa precisazione sulle tariffe ferroviarie

Confermate le probabilità di un prossimo aumento — La riduzione delle classi

Il ministero dei Trasporti ha voluto ieri replicare, non ufficialmente, ma tramite un portavoce, alle critiche sollevate da più parti alla riforma delle classi dei treni, che entrerà in vigore a partire dal 3 giugno, con l'abolizione della terza classe. « La riduzione del numero delle classi da tre a due — ha precisato il portavoce — comporta un ritocco tariffario dell'attuale prezzo di seconda classe destinato ad essere, domani, il prezzo della nuova prima classe, in dipendenza del fatto che gli attuali viaggiatori di seconda classe usufruiranno, domani, di vetture con tutti gli scompartimenti a 6, anzichè ad 8 posti, cioè di vetture di prima classe ». E fin qui nulla di nuovo rispetto al comunicato emanato martedì che precisava le stesse cose.

Il portavoce ha però aggiunto, a proposito del paventato aumento anche delle tariffe della terza classe: « Il mutamento di denominazione dell'attuale terza classe in seconda classe non comporta, invece, come tale, alcun aumento tariffario. Ne consegue che è assolutamente inesatto affermare che i viaggiatori dell'attuale terza classe viaggeranno peggio e pagheranno di più. L'Amministrazione anzi, si propone, con la ricostruzione di nuove comode vetture, di assicurare condizioni migliori ai viaggiatori dell'attuale terza classe trasformata in seconda classe. Per quanto concerne le tariffe — ha precisato poi il portavoce — il cambiamento di denominazione non implica alcun ritocco: *se vi saranno maggiorazioni di prezzo, queste dipenderanno da una eventuale revisione delle tariffe* ».

Queste affermazioni, mentre sono in contrasto con quanto affermato nel comunicato precedente del ministero dei Trasporti secondo cui la riforma « non prevede che la nuova denominazione comporti automaticamente per la classe inferiore (nuova II) sedili imbottiti e l'applicazione delle tariffe dell'attuale seconda classe conferma d'altro canto il proposito del governo di procedere all'aumento delle tariffe.

Ridotto in Jugoslavia il bilancio militare

BELGRADO, 14. — Il bilancio federale jugoslavo del 1956 prevede per le spese militari uno stanziamento pari a 520 milioni di dollari, inferiore cioè di 66 milioni di dollari allo stanziamento dell'anno scorso.

CIPRO

(Continuazione dalla 1. pagina)

ciente a rassicurare la diplomazia britannica.

Nel pomeriggio, poi, Eisenhower ribadiva nella sua conferenza stampa l'invito alla Gran Bretagna ed alla Grecia di sistemare bilateralmente il conflitto, ma nemmeno questo atteggiamento « equilibrato » veniva particolarmente gradito a Londra, che vuole evitare un negoziato diretto col governo greco, sapendo che la pressione americana già in atto la metterebbe in condizioni d'inferiorità.

Ai Comuni, Eden, pur cercando di non acuire la tensione con Washington, ammoniva intanto implicitamente gli Stati Uniti a non interferire « nel conflitto anglo-greco su Cipro », affermando che la Gran Bretagna « deve poter usare l'isola liberamente e senza limitazioni di sorta, come base per la protezione dei suoi interessi, sopratutto il petrolio ». Gli osservatori, notando come Eden avesse ostentamente ignorato nel suo discorso l'offerta di « mediazione », intravedevano in questa frase una allusione alle notizie secondo cui gli Stati Uniti avrebbero chiesto a Londra di « atlanticizzare » Cipro, e quindi interpretavano le dichiarazioni del primo ministro come una risposta negativa a Washington.

Questa sera, l'impressione prevalente era che, nonostante gli intensi contatti fra Londra e Washington, le posizioni rispettive non si siano ravvicinate, così come non si riavvicinarono una settimana fa, quando Eden chiese vanamente agli Stati Uniti di entrare nel patto di Bagdad.

Certo, il ricordo del rifiuto americano d'intervenire a fianco della Gran Bretagna nel Medio Oriente diventa ancor più bruciante quando oggi Washington non esita ad intervenire contro gli interessi coloniali ed imperiali britannici, e non c'è quindi da meravigliarsi se il risentimento contro gli Stati Uniti sia esploso senza ritegno dalle colonne di tutti i giornali.

Stamane il Daily Mail pubblicava un editoriale violentissimo, nel quale affermava: « Gli inglesi saranno offesi ed adirati dall'atteggiamento degli americani i quali, invece di stringerci la mano, ci hanno dato un calcio in bocca... Le parole dell'ambasciatore americano ad Atene sono un affronto ed un insulto all'Inghilterra... L'alleanza fra noi e gli Stati Uniti sarebbe più forte se Washington tenesse in considerazione le marionette ed i quisling meno del suo più fedele alleato, la Gran Bretagna ».

E il Daily Express ricordava malignamente agli americani che se la Gran Bretagna evita di sollevare la questione di Formosa, « un'isola occupata militarmente e sostenuta dalle baionette americane », essa potrebbe sperare almeno da Washington la « non interferenza » nella crisi coloniale britannica a Cipro.

ANNUNCI ECONOMICI

1) COMMERCIALI L. 12

A.A. APPROFITTATE Grandiosa svendita mobili tutto stile Cantù e produzione locale Prezzi sbalorditivi. Massime facilitazioni pagamenti Sama, Gennaro Milano, via Chiaia 238, Napoli.

OSTETRICI Pediatri pesa bambini tedesca portatile economica Staffelli. Telefono 23,395. Napoli. [1963

UNA PERFETTA ORGANIZZAZIONE AL VOSTRO SERVIZIO. Riparazioni espresse orologi (Sogno) Via Tre Cannelle 20. Pulizia elettrica Controllo elettronico. Massima garanzia. Tariffe minime Rimessa a nuovo quadranti, vastissimo assortimento centurini per orologi.

7) OCCASIONI L. 12

ALT!!! MIRACOLO!!! Solo da « SCHIAVONE » - Montebello 88: orologi oro 7000; metallo 3000. Catenine - Fedi ecc. oro diciottokarati, seicentoliregrammo, vastissimo assortimento

ANNUNCI SANITARI

Studio medico ESQUILINO
Veneree Cure prematrimoniali
DISFUNZIONI SESSUALI di ogni origine
LABORATORIO.
ANALISI MICROS. SANGUE
Dirett Dr. F. Calandri Specialista
Via Carlo Alberto, 43 (Stazione)
Aut. Pref. 17-7-52 n 21712

Dott. Pietro MONACO
Studio Medico per la cura delle sole disfunzioni sessuali cure pre-postmatrimoniali
Via Salaria 72 int. 4 - Roma
(presso Piazza Fiume). Orario 8-13; 15-20 - Festivi 9-12 - Telef. 862.968. (Aut. Pref. 28758 del 23-2-55)

Lambretta
... MOTO PERFETTA
GARANZIA UN ANNO
LE MAGGIORI FACILITAZIONI
LA MIGLIORE ASSISTENZA
COMMISSIONARIA CO. RA.
Sede: Lungotevere Mellini, 7-b - T. 32.980
Officina: Via Thaon di Revel, 6 - T. 386.795

CAMURRI e MONACO
fino a sabato 31 marzo a coloro che acquisteranno per contanti un taglio di abito per uomo
REGALERA'
un secondo taglio di pari importo a scelta del cliente
Via Tomacelli, 134